ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 — 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . L. 37 20 10 — 47 24 12
Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illustr. — Tribuna, Scena e illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 [illegible] — 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . L. 48 [illegible] — 58 30 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Sabato 6 Febbraio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 6 Febbraio 1897 — Num. 37

Roma, 5 febbraio 1897

Il presidente del Consiglio dei ministri di Ungheria ha risposto ieri alla interpellanza del deputato Kossuth relativa alla situazione della Turchia ed ai viaggi del reggente il ministero degli affari esteri di Russia. Noi, come già avevamo preveduto, non possiamo cavare grandi lumi da questa risposta; nessuno anzi possiamo trarne per quanto concerne la situazione della Turchia. Il Banffy si è limitato a dichiarare che le consuetudini parlamentari e la delicatezza dell'argomento gli impedivano di rispondere; e comprendiamo che — sostanzialmente — non poteva dare diversa risposta: tanto più che la politica estera dell'impero austro-ungarico non la dirige lui. Però in presenza dei rinnovati tumulti di Candia, — dove a quanto ci riferisce il telegrafo, cristiani e turchi sono tornati ad azzuffarsi — e delle notizie oscure provenienti da Costantinopoli, la dichiarazione che l'azione diplomatica delle potenze continua, non accompagnata da alcun altro accenno, ci sembra fatta per aumentare le incertezze di una situazione sulla quale dalle stesse feste del Ramadan cominciate ieri sembrano lampeggiare bagliori tragici.

Per quanto concerne i viaggi del conte Muraview, il linguaggio del Banffy è stato molto misurato; tanto misurato e guardingo che, in certi punti, assume quasi parvenza di *rebus*. Vedremo se il testo del discorso distruggerà questa prima impressione del sunto telegrafico. Intanto noi crediamo poter affermare che sul tenore del discorso del Banffy ha influito la mancata visita a Vienna. Se il conte Muraview, come n'era corsa voce dapprima, prima di restituirsi a Pietroburgo si fosse fermato nella capitale dell'impero austro-ungarico, certamente il presidente del Consiglio dei ministri d'Ungheria, invece della speranza che le buone relazioni esistenti fra la Russia e la triplice debbano avvantaggiarsi per i colloqui di Muraview coi personaggi dirigenti la politica della Germania, ne avrebbe manifestata la certezza.

Del resto non ci sembra ammissibile che alla triplice sia riuscito più dannoso il viaggio di Murawiew a Parigi che quello dello czar, che non ha prodotto alcuna complicazione europea; ed il fatto stesso che il reggente il ministero degli affari esteri di Russia ha voluto intercalare nel suo viaggio di ritorno in patria, le fermate di Berlino e di Kiel sembra escludere qualunque interpretazione in senso contrario.

Il trattato di riassicurazione russo-tedesco, rivelatoci dalle *Hamburger Nachrichten*, ci ha offerto una prova che la politica tedesca non si lasciava *temporibus illis* arrestare da troppi scrupoli; ma le spiegazioni che ne seguirono hanno messo in sodo che l'antica fiducia fra gli alleati viveva intera; fino a prova contraria non è lecito dunque considerare le ripetute dimostrazioni di simpatia russo tedesche come un fatto avente valore puramente bilaterale; e le particolari condizionali usate dal Banffy ci sembrano costituire, nella loro essenza, un artificio oratorio.

Fra le dimostrazioni russo-tedesche merita certamente di venire annoverata la cerimonia della consegna dei nastri inviati dallo czar per la bandiera del reggimento berlinese di cui è capo. La presenza dell'imperatore alla consegna, ha messo in rilievo il valore dell'atto cortese; e il brindisi fatto da lui al *dejeuner* che seguì alla cerimonia dà significato politico ad un avvenimento che avrebbe potuto essere soltanto un'eco obbligatoria della recente visita imperiale a Breslavia.

Guglielmo II è stato molto espansivo nel suo brindisi, ed ha rievocato comuni ricordi guerreschi. Il dubbio che abbia fatto un soliloquio di sfogo potrà essere messo avanti, ma non ci sembra sostenibile. Noi ci troviamo di fronte, evidentemente, ad una nuova prova che la politica della Russia è sopratutto, nell'ora presente, una politica di equilibrio. Il governo di Pietroburgo ama la Francia, ma proibisce l'ingresso in Russia ai versi scritti da quei terribili rivoluzionari che sono Coppée, de Heredia e Sully-Proudhomme per il viaggio dello czar a Parigi. Ama la Francia, ma non disprezza la Germania. Così tutto resta salvo: lo spirito russo e le convenienze politiche. Fino a quando? Le politiche equilibriste hanno per natura loro vita precaria; ma nell'ora presente ogni deduzione pessimista sarebbe arbitraria.

I disordini universitari

Il modo col quale si svolse nella presente occasione l'agitazione universitaria non ci ha permesso di recarne un giudizio complessivo che comprendesse tutti gli elementi che ad essa hanno concorso. Il ministero ha creduto che nella sua politica, o polizia che voglia dirsi, scolastica, la prima e principale parte dovesse essere affidata alla autorità e agli agenti di P. S.; ed era naturale che i metodi di repressione che prevalgono presso [illegible] autorità e sono stati più generalmente adottati dai suoi dipendenti attraessero principalmente la nostra attenzione.

I giudizi che ne abbiamo dato dell'opera di costoro possono aver fatto credere a chi giudica le cose leggermente che noi non ravvisiamo all'infuori di essi altri colpevoli.

Ve ne sono degli altri.

Non siamo punto disposti ad ammettere il dogma della inviolabilità universitaria. Che sia ridicolo ed urtante vedere la disciplina mantenuta nelle aule della Sapienza dalla pubblica forza, non può esservi chi lo neghi; che invece di calmare ed infrenare i giovani l'impiego della forza debba irritarli ed eccitarli, è cosa anch'essa di tutta evidenza. Con tutto ciò vi possono essere casi nei quali l'intervento della forza potrebbe essere opportuno e necessario.

Ma che diremo di quelle autorità, le quali, per i servizi resi alla scienza e per le benemerenze acquistate nell'insegnamento, dovrebbero esercitare sulla scolaresca una influenza morale illimitata, quando invece di esercitare questa influenza morale per tenere i giovani in rispetto, si affrettano a invocare il soccorso della forza, e consentono a proseguire nelle loro lezioni coi carabinieri e colle guardie di P. S. a' piedi della cattedra?

Gli studenti potevano avere tutti i torti possibili al principio dell'agitazione; ma quando rifiutano di assistere alla lezione fatta in simili condizioni e protestano e si ribellano alle guardie, anzichè condannarli è giusto dire che essi difendevano quella dignità della scuola per la quale si mostrava indifferente il professore.

Allorchè poi dall'azione individuale di questo o quello insegnante, risaliamo a considerare l'opera collegiale di essi, non troviamo occasione di pronunziare un giudizio diverso. Le condanne inflitte dal Consiglio accademico di Roma sono state condannate aspramente dall'opinione pubblica della città; basterebbe il fatto del giovine colpito da una biennale esclusione per non sappiamo quali colpe attribuitegli, ma ad ogni modo commesse fuori dell'Università, per giustificare il giudizio che la cittadinanza ha recato della sentenza del Consiglio. Da quando in qua, questo potrebbe sostituire la propria autorità a quella del pretore o del tribunale, ai quali spetta il giudicare dei disordini commessi nella pubblica via?

Le origini della presente agitazione universitaria sono alquante oscure, tanto è vero che è durata un pezzo la polemica intorno ai fatti di Bologna, nei quali quelle origini devono ricercarsi. Poteva prevedersi che per lo spirito di solidarietà che anima la gioventù delle scuole, l'agitazione non sarebbe rimasta limitata a Bologna.

Pare che il ministero prevedendo quello che stava per succedere, abbia deliberato di fare della agitazione degli studenti più che una questione scolastica, una questione di polizia.

Si pensò forse che le autorità di P. S. dovevano mettersi in evidenza all'approssimarsi delle elezioni e dare all'Italia un saggio della loro energia.

Il corpo insegnante non ha certo voluto di proposito adoperarsi a procurare ai tutori dell'ordine pubblico questo nuovo titolo di gloria; ma rinunziando troppo presto ad esercitare la sua influenza morale per acquetare l'eccitamento della studentesca, e lasciando che questa venisse non solo fuori, ma anche dentro l'università, repressa dalla forza, si è condotto come se realmente avesse nudrito quel proposito.

Il semplice fatto di considerare l'agitazione degli studenti quasi come una agitazione politica contro la quale solo efficace rimedio siano le repressioni, così spesso eccessive, degli agenti di pubblica sicurezza, implica, per se stesso, tale un attestato di sfiducia verso il corpo insegnante, da dover indurre questo, più ancora che la studentesca, a protestare.

Che cosa hanno fatto invece, per lo meno a Roma, e salvo poche eccezioni, i professori ed il rettore dell'Università?

Hanno cominciato col tramutare in carceri i locali della Università, e gli impiegati della segreteria in aguzzini — ed hanno terminato col pronunziare, collegialmente, dalle punizioni enormi e, secondo ogni apparenza, anche ingiuste.

Ed hanno, per tal modo contribuito ad accuire il male che sarebbe stato loro obbligo curare e guarire.

L'imperatore d'Austria a Pietroburgo
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 5, ore 11 antimer. — (*Jacopo*) Si telegrafa da Vienna che il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe a Pietroburgo, il quale è decisamente fissato per l'aprile venturo viene considerato da un punto di vista ottimista, affermandosi ch'esso ha per scopo di cancellare le nubi che produce la questione d'Oriente.

Si aggiunge che Francesco Giuseppe si porrà d'accordo con [illegible] Nicolò II per seguire la politica pacifica adottata a Costantinopoli dalla Russia e dalla Germania.

Commenti al viaggio di Bourgeois
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Il *Voltaire* smentendo il *Gaulois* mette in ridicolo la notizia che Bourgeois adempiesse ad una missione affidatagli dal governo nel visitare gli uomini di Stato italiani.

Dice il *Voltaire* che il colloquio che Bourgeois ebbe a Chalons con lo czar aveva già indicato che il ritorno dei radicali al potere non troverebbe ostilità all'estero; le visite di Roma confermano una tale constatazione.

Russia e Francia nel Mar Rosso
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 9 ant. — (*Jacopo*). La *Allgemeine Zeitung* di Monaco ha pubblicato la notizia che la Russia è intenzionata di stabilirsi in un punto del golfo di Aden. Questo punto però non più Menelich glielo cederebbe, bensì la Francia la quale cederebbe Obok.

L'*Eclair* dice che la conclusione del trattato di commercio fra Lagarde e Maconnen basta a smentire tale notizia.

« D'altronde — soggiunge — la Francia si trova bene ad Obok che è destinata a divenire un florente centro del commercio di tutto l'Harrar nonchè dell'Etiopia meridionale. »

Il *Figaro* dice che il trattato franco-etiopico, firmato in Harrar il 27 gennaio scorso, comprenderebbe, oltre concessioni commerciali importanti, la clausola del trattato franco-abissino del 1843, la quale stabilisce che, in caso di guerra, la Francia considererà i nemici dello Scioa come suoi proprii.

L'incidente di Bangkok
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 5, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Ecco la vera versione dell'incidente di Bangkok.

Il ministro tedesco, guidando un cavallo, atterrò un chinese, che rimase ferito.

Il ministro, essendosi fermato per vedere se si trattava di un accidente grave, fu circondato dai poliziotti, battuto e tradotto al posto di polizia malgrado le sue proteste.

Un ingegnere americano e un *attaché* inglese che cercarono di spiegare il fatto, vennero pure arrestati, mentre la folla, radunatasi, gridava: « Abbasso gli stranieri! »

La soddisfazione ricevuta poi dal ministro tedesco è giudicata ridicola, non avendovi assistito nessun ministro siamese.

L'elezione di Constans
I drammi della neve - Varie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ieri, quasi alla unanimità, il Senato ha proclamato Constans eletto a Tolosa, a secondo scrutinio.

Ricorderete che questo scrutinio era stato subito dopo la votazione invalidato e come al terzo scrutinio riuscisse eletto Remusat.

Il Remusat, poco dopo l'elezione, morì.

— Nei dintorni di Annecy un picchetto di soldati fu sorpreso da una bufera di neve. Quattro di essi caddero e morirono mentre gli altri si salvarono con la fuga.

— Iersera venne eletta a regina delle regine dei lavatoi Maria Gaudin. E' una gentile brunetta diciottenne. Essa sarà quindi la protagonista della festa di mezza quaresima.

— Il principe Danilo è giunto ieri a Nizza ove soggiornerà un paio di mesi.

Il programma militare dell'Inghilterra
Un incendio nei cantieri di Glasgow
(Nostro telegr. particolare)

LONDRA, 5, ore 11 ant. — (*Emme*). Lord Landsowne, ministro della guerra, ha svolto alla Camera dei comuni il programma militare del governo.

Menziono più importanti concernono l'equiparazione delle forze dell'Inghilterra con quelle dell'India e delle colonie e la creazione di un campo militare a Gibilterra, allo scopo di rafforzare la posizione inglese nel Mediterraneo.

— E' scoppiato ieri a Glasgow un incendio nei cantieri delle costruzioni navali a Gorau.

Le perdite sono calcolate a 50,000 lire sterline. Non si ha a lamentare nessuna disgrazia di persone.

Numerosi lavori ordinati dall'Ammiragliato subiranno ritardo.

Gli inglesi nel Sudan
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 11,30 antimerid. — (*Emme*). Sono informato che il Governo richiederà al Parlamento la rifusione di quattro milioni e mezzo spesi dal Governo indiano per il presidio di Suakim e Tokar, e ciò senza pregiudizio dei nuovi crediti per la nuova spedizione di giugno.

Telegrafano da Cairo che le tribù amiche agli anglo-egiziani resistettero brevemente ad una recente incursione dei dervisci su Ombelileh, costringendoli a ritirarsi.

L'arbitrato anglo-americano in pericolo
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 12,30 pom. (*Emme*). Tutta la stampa inglese è unanime nel porre dacchè gli emendamenti proposti dal Senato americano al trattato d'arbitraggio, tolgono ad esso qualunque valore.

Da New-York i corrispondenti telegrafano che tale opposizione è dovuta soprattutto ai partigiani dell'argento.

Si crede però che Olney assumerà un'attitudine energica, richiedendo l'approvazione del trattato nella sua prima forma, e rigettando tutti gli emendamenti ambigui.

Un'intervista col Principe di Bismarck
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 5, ore 11,30 antim. — (*Hermann*). Dal castello di Friedrichsruhe vengono comunicate al *Dresdener Nachrichten* varie informazioni interessanti riguardo al principe di Bismarck.

Negli scorsi giorni l'ex-cancelliere interrogato sul suo stato di salute, diede la risposta seguente:

« Non sono ammalato, però soffro e mi riesce increscioso di vivere: la mia esistenza non ha più alcuno scopo!

« Sono divenuto un semplice spettatore e lo ciò non provai assolutamente alcun piacere.

« Sono solo: mia moglie è morta e i miei figli sono occupati nell'adempimento dei loro doveri.

« Da quando non posso più montare a cavallo e andare a caccia mi annoio.

« L'attendere alla coltura dei miei boschi non basta più a distrarmi. »

Richiesto della sua opinione sul viaggio del conte Goluchowski a Berlino, per assistere al Capitolo dell'Aquila Nera, il principe fece comprendere che questo viaggio deve riguardarsi assolutamente come un fatto straordinario, non giustificato nè dagli statuti dell'Ordine dell'Aquila Nera nè dalle tradizioni.

Esso riesce tanto più inesplicabile inquantochè Goluchowski è anzitutto un suddito estero e pel di nazionalità polacca.

Il principe di Bismarck conchiuse dicendo che neppure Francesco Giuseppe deve essersi compiaciuto troppo del viaggio del conte Goluchowski a Berlino.

Parlando del nuovo ministro degli esteri russo Murawiew, Bismarck disse che l'uomo che egli desiderava vedere a quel posto era tale quale è Murawiew.

Questi sarà un buon uomo di Stato.

Le discussioni al Reichstag

BERLINO, 5. — Il Reichstag discute il capitolo del bilancio relativo al cancelliere dell'impero.

Il cancelliere principe di Hohenlohe a proposito della questione polacca sollevata da un oratore, dichiara che il governo prussiano fece sempre il suo dovere verso i polacchi.

Il cancelliere quindi parla sulla mozione dei liberali che chiede provvedimenti per impedire le calunnie della polizia politica contro funzionari dell'impero del genere di quelle del processo Leckert-Lutzow, il cancelliere dichiara che la polizia politica è indispensabile, è però vero che essa non fu sempre felice nella scelta dei suoi agenti (Risa) ma il presidente del Consiglio dei ministri prussiano immediatamente dopo il processo contro Leckert-Lutzow e compiutasi prese i provvedimenti necessari perchè non si ripetano più i fatti come quelli rivelati dal processo stesso.

Le eccessive pretese degli agrari tedeschi
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 5, ore 2 pomerid. — (*Hermann*.) Il ritiro del barone Manteuffel dalla presidenza dell'antico partito conservatore viene spiegato nel seguente modo.

Ormai il partito conservatore è esclusivamente dominato dagli agrari estremi. L'attitudine di sempre più fiera opposizione assunta da costoro non poteva piacere al barone Manteuffel, il quale quantunque agrario pure intende conservare i suoi personali rapporti coll'imperatore.

Al posto del barone Manteuffel venne eletto il deputato Levetzow; ma questa nomina non indica che un interregno, o una presidenza onoraria, perchè nel partito conservatore regnano discordie irreconciliabili.

Russia e Germania

BERLINO, 4. — Oggi ha avuto luogo un *déjeuner* al Castello reale in onore del colonnello russo Nepokoitschitki, recatosi a Berlino a fare la consegna dei nuovi nastri inviati dallo czar per la bandiera del reggimento di cui è capo.

L'imperatore (che aveva assistito alla cerimonia della consegna dei nastri) vi fece un brindisi allo czar, esprimendo la gratitudine del reggimento di cui Nicolò II è capo e dell'intero esercito pel nuovo atto grazioso dello czar verso l'esercito tedesco.

I nuovi nastri, disse, si aggiungono degnamente ai graziosi attestati dati dai precedenti czar al reggimento che fece parte di gloriosi eserciti e che ricorda date storiche, delle quali è sopratutto ricco il mese di febbraio.

Quanto alla fratellanza d'armi nel passato fra gli eserciti russo e tedesco, il reggimento Nicolò II custodirà sempre il lieto ricordo del giorno in cui lo czar, con slancio spontaneo, si pose alla testa del reggimento a Breslavia, città questa, il cui nome sarà simbolo costante delle relazioni fra gli avi dello czar e quelli dell'imperatore Guglielmo II.

Il colonnello Nepokoitschitki ringraziò, promettendo di comunicare allo czar le graziose parole dell'imperatore e terminando con un evviva a Sua Maestà tedesca.

La questione di Oriente
(Nostro telegramma part.)

BERLINO, 5, ore 10 antimer. — (*Hermann*). Il *Localanzeiger* riceve da Costantinopoli, che dopo la grande festa del *Ramadam* avrà luogo il cambiamento del gran visir. A coprire il suo posto sarà chiamato Reuf Pascià, ammiratore della civiltà moderna, i cui figli sono stati educati in Germania.

×

COSTANTINOPOLI, 5. — (*Ag. Stefani*). Gli ambasciatori continuano nelle loro conferenze, la redazione del progetto di riforme amministrative.

Intanto hanno cominciato l'esame dei provvedimenti da prendersi in linea finanziaria.

La situazione a Candia
RIVOLTA E MASSACRI

La *Stefani* comunica:

ATENE, 4. — I tentativi fatti dai consoli esteri a La Canea non hanno finora approdato.

Tremila cristiani circondano la città.

Circola fra la popolazione cristiana una petizione in favore dell'unione dell'isola di Candia alla Grecia.

×

ATENE, 4. — Le navi austro-ungariche *Sebenico* e *Maria Teresa* sono partite, stamane, per La Canea.

×

LONDRA, 5. — Il *Daily News* ha da Atene che i consoli inglese, italiano, greco ed austro-ungarico a La Canea, accompagnando Berowich pascià, tentarono ieri di avvicinarsi ai combattenti per offrire la loro mediazione, ma il combattimento era troppo accanito e dovettero ritornare a La Canea.

Essi rinnoveranno oggi il tentativo.

Fin qui la *Stefani*. Alla nostra volta possiamo aggiungere essere giunti al governo ed al ministro di Grecia dispacci che dipingono le cose con colori molto più scuri. Fuori della città accampano gl'insorti, dentro scorazzano le orde turche. Il governatore generale ed i consoli d'Inghilterra, d'Austria, d'Italia e di Grecia lasciarono Canea per recarsi tra i combattenti e cercare di ottenere che si cessasse il fuoco. Essi non poterono riuscire nei loro tentativi di pacificazione.

Fuori della città poterono constatare che tutta la pianura era in fuoco, essendo state bruciate dai turchi le case dei cristiani. Nel convento Chrissopighi trovarono trecento tra donne e ragazzi affamati, ed in istato deplorevole, ivi rifugiatisi perchè le loro case sono state distrutte.

Anche le truppe regolari turche parteciparono ai combattimenti.

Altri telegrammi spediti ieri sera tardi e ricevuti oggi aggiungono che alle tre e mezzo di ieri cominciarono gl'incendi anche in Canea, tra le fucilate; che i consoli erano bloccati in Chaleppa e non potevano comunicare coi di fuori; che la fucilata continuava e che non poteva dirsi come le cose sarebbero andate a finire.

Più tardi un altro telegramma aggiunge che con gl'incendi è cominciato in Canea il massacro dei cristiani.

Ancora si aggiunge che molti degli italiani sono riusciti a ripararsi a bordo del nostro stazionario.

I telegrammi sono concordi nel deplorare la condotta del governo turco il quale con tutti i mezzi possibili cercò di sottrarsi alla attuazione delle riforme, provocando così il rinnovamento di terribili stragi, che possono aver conseguenze gravissime per l'Europa.

La risposta di Banffy all'interpellanza Kossuth

BUDAPEST, 4. — Il presidente del Consiglio, barone Banffy, rispondendo, alla Camera dei deputati, all'interpellanza di Kossuth sulla situazione della Turchia e sui viaggi del reggente del ministero degli affari esteri di Russia, conte di Murawiew, in Francia ed in Germania, dichiara che, in quanto alla prima parte dell'interpellanza, non è abitudine dei Parlamenti discutere di un'azione diplomatica in corso. Perciò la discussione della domanda rivoltagli dall'interpellante è inopportuna.

Il ministro degli esteri austro-ungarico si occupò colla maggiore attenzione della situazione della Turchia, anche prima dell'interpellanza; ma nessun Parlamento è competente a stabilire se o quale Costituzione debba essere introdotta in Turchia.

In quanto alla seconda parte dell'interpellanza, il barone Banffy dichiara che l'interpellante deduse dal viaggio del conte di Murawiew la conclusione che si trattava dell'inizio di una grande azione politica.

Io però sono di parere, soggiunge il barone Banffy che commette un grande errore e può giungere a false conclusioni chi, come fece l'interpellante, considera la situazione politica dal punto di vista di un avvenimento apparentemente emozionante; io credo di potermi limitare a dichiarare che il ministro degli esteri austro-ungarico ha sempre piena coscienza dei suoi doveri e mirerà sempre a tutelare in qualsiasi occasione gl'interessi della monarchia e conseguentemente gl'interessi della pace europea. (Approvazioni). Sembra, pertanto che anche il viaggio del conte di Murawiew non minacci sotto alcun punto di vista questi interessi, ed io spero piuttosto che le interviste di questo uomo di Stato russo coi personaggi dirigenti la politica della Germania, strettamente a noi legata, possano anche recar vantaggio alle buone relazioni esistenti tra la Russia e gli Stati componenti la triplice alleanza e per conseguenza anche alle relazioni coll'Austria-Ungheria. (Vive approvazioni).

La Camera prende quindi atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, barone Banffy.

×

VIENNA, 5, ore 10. — (*L.*) I giornali di Vienna commentano la risposta di Banffy all'interpellanza presentata da Kossuth. Il *Neues Wiener Tagblatt* rileva che le dichiarazioni di Banffy smentiscono le asserzioni del *Journal* e del *Nord* di Parigi che è riguardato come organo ufficioso dei circoli governativi russi.

La crisi municipale di Trieste
Ancora l'affare del "Venus"
(Nostro telegr. particolare)

TRIESTE, 5, ore 11 a. — (*L.*) Il podestà Pitteri ricevette una nota del luogotenente comunicante che il ministro dell'interno, con dispaccio, accolse la proposta luogotenenziale che il podestà abbia a rimanere in carica per il disbrigo degli affari.

Riguardo alle dimissioni dei trentatre consiglieri, lo stesso ministro dispone a senso dei paragrafi 64, 65, 66 dello Statuto civico che la delegazione municipale debba rimanere in funzione anche quando, come ora, il Consiglio non può riunirsi.

In una riunione dei consiglieri dimissionari, la maggioranza fu di parere che Pitteri dovrebbe dichiarare al luogotenente di essere disposto a continuare nelle sue funzioni di podestà purchè — tenuto conto dello stato assolutamente anormale in cui troverebbesi — sia mantenuta per le elezioni comunali la data del 17 febbraio, già stabilita col decreto luogotenenziale del 30 gennaio.

×

Il *Piccolo* pubblica stamane una lunga rettifica di Vitaglich capitano del piroscafo *Venus* che nega tutte le colpe imputategli.

Egli dichiara di non aver saputo che i dieci anarchici [illegible] che dovevano [illegible] sbarcare a Rodi (*sic*).

Emigrazione di ebrei russi
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 10,30 antimeridiane — (*Emme*.) Telegrafano da Pietroburgo che nella provincie della Vistola ha luogo ora un gran movimento di emigrazione di ebrei che si recano all'Africa australe.

In certi distretti l'esodo della popolazione maschia è stato così vasto che i villaggi sono ora quasi totalmente costituiti di sola popolazione femminile.

L'insurrezione di Cuba

NEW-YORK, 5. — Il *Sun* ha dall'Avana che il capo degl'insorti, Arrangureo, avrebbe incendiato Guanabacoa.

L'imbroglio elettorale
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 5, ore 4,30 pom. — (*Pietro*). Mandano da Roma alla *Gazzetta del Popolo* che le difficoltà le quali intralciano la preparazione del terreno per le elezioni crescono, nel campo governativo ogni dì più. I gruppi coalizzati costituenti la maggioranza aumentano ciascuno le loro esigenze: si direbbe che tutta la *Sala Rossa* è insorta in massa e faccia ressa intorno a Rudinì per imporgli di sostenere e difendere coloro che si vantano di averlo innalzato ed ora lo mantengono al potere.

La *Gazzetta* commentando questa notizia dice che la cosa era prevedibile ed era prevedibile anche il disagio in cui si trova l'on. Di Rudinì, obbligato a far prova di un ecclettismo il quale avrà un'influenza tutt'altro che benefica sulla composizione della nuova Camera.

Più oltre per la *Gazzetta* medesima pubblica le dichiarazioni fatte da Cavallotti prima che fosse deliberato lo scioglimento della Camera, e rileva che esse pongono Rudinì in situazione falsa di fronte al partito conservatore e costituiranno un altro elemento di complicazioni e di sorprese nelle future combinazioni elettorali.

Lascio a voi commentare, se lo credete opportuno, questo giudizio di un giornale benevolo in massima verso il ministero e organo personale di uno dei principali ministri.

Il commento è facile — I fenomeni che la *Gazzetta* segnala e deplora erano tanto prevedibili che non v'era persona di buon senso, nel campo ministeriale, che non giudicasse lo scioglimento della Camera un errore gravissimo proprio dal punto di vista degli interessi del Gabinetto.

Che i capi-gruppo, più o meno maltrattati nelle elezioni del 1895, anelassero alla rivincita, era evidente — ma che l'interesse loro fosse consono a quello del Gabinetto, bisognava essere ingenui per ammetterlo.

Ora, avvicinandosi le elezioni, il conflitto si accentua, e darà luogo a fenomeni sempre più istruttivi.

E istruttivi saranno, più e meglio che altrove, in Piemonte, dove i due gruppi principali prendono nome l'uno da un ministro, l'altro da un aspirante al governo, e dove in molti collegi la lotta avverrà fra gli amici dell'uno e quelli dell'altro.

Purchè fra i due litiganti, non se vada di mezzo il paese!

I moderati toscani e le elezioni

FIRENZE, 5, ore 11 antim. — (*Lando*). Ieri sera l'Associazione *Patria, Re, Libertà e Progresso*, alla quale sono ascritti tutti i senatori e deputati moderati della città e della provincia, tenne assemblea generale per rinnovare parte del Consiglio direttivo.

Il presidente — senatore Cambray-Digny — d'accordo e in nome del Consiglio, pronunziò un discorso che costituisce il programma dell'Associazione nelle prossime elezioni.

Dapprima ebbe eloquenti parole di rimpianto per Augusto Barazzuoli — vice-presidente del sodalizio — ricordando come egli infondesse nuova vita e più efficace direzione al ministero d'agricoltura, senza per questo trascurare di concorrere all'opera politica di un governo, « al quale se mancò l'opera sapiente e l'azione opportuna di subalterni in regioni lontane, non mancò l'energia e il coraggio di reprimere nell'interno del paese i tentativi di un partito che avrebbe sconvolto e distrutto i frutti del nostro risorgimento. » E, facendo richiamo al discorso che l'on. Barazzuoli, tornato alla vita privata, rivolse ai compagni veterani fiorentini contro la nuova politica [illegible] e che dimostra quale di lui fosse la tempra dell'animo e le ispirazioni del cuore, lo additò come un modello « a cui ispirarsi nello svolgersi dell'èra nuova che si presenta tutt'altro che chiara e ridente. »

Dopo aver notato che la assoluta mancanza di una di quelle questioni che sogliono servire di base alle lotte elettorali minaccia questa volta recare confusione nei responsi dell'urna, il senatore Digny esaminò le questioni urgenti e insolute di politica finanziaria, interna, estera e coloniale.

Invocò un mutamento, tanto sostanziale quanto prudente, nell'indirizzo finanziario, perchè « il paese ritrovi il suo sviluppo economico, il bilancio riprenda la sua elasticità, e la finanza finisca di essere protesta per insistere in alcuni vecchi errori e per giustificarne dei nuovi. » E questi errori sarebbero la riduzione delle nostre difese e l'abbandono dell'Eritrea.

Su quest'ultimo punto vi cito un brano testuale del discorso che risponde abbastanza bene, mi pare, all'articolo, col quale il *Corriere della sera*, rispecchiando il pensiero dei moderati lombardi, indicava l'altro giorno di voler prendere per piattaforma elettorale la fuga dalla colonia. Eccolo:

« Una discussione pubblica nel corpo elettorale sull'abbandono dell'Eritrea, sia che fosse promossa dal governo, o da un partito politico, sarebbe pericolosa per il prestigio del nome italiano, non solo in Africa, ma in tutto il mondo, e per la solidità non solo delle truppe indigene rimaste ancora fedeli, ma per quelle dello stesso esercito nazionale.

Noi siamo in Africa davanti a due nemici.

Uno orgoglioso della facile vittoria di 100,000 uomini che in posizioni inespugnabili ne respinsero 10 o 12,000, e l'altro che non si azzarda neppure ad attaccare le poche forze che gli opponemmo.

Ritirarsi, abbassare la bandiera « mentre il « primo minaccia di mancare ai patti della pace « e trattenere i prigionieri, contro il più elemen« tare diritto delle genti, accampando nuove esi« genze » mentre il secondo è alle prese cogli inglesi nostri amici, o potrebbe concentrare contro di essi tutte le sue forze, sarebbe un atto che non si può nemmeno mettere in discussione.

Lasciamo ai socialisti, che non conoscono nè patria nè onore nazionale, lasciamo ai radicali cui sorride screditare la monarchia e sgominare la compagine dell'esercito « il triste vanto di sol« levare cotesta questione. » La parte nostra ebbe sempre ben diversi ideali. »

L'on. presidente quindi propose di promuovere, onde cessi la confusione nelle idee e nelle aspirazioni del paese, un'azione comune con altre Associazioni di Firenze e fuori, animate da uguali sentimenti e decise sempre a combattere energicamente i partiti sovversivi, si chiamino « radicali e socialisti o retrogradi e clericali. »

I soci, tra i quali si trovavano presenti i senatori Corsini, Nobili e Bersanti e i deputati Torrigiani, Digny e Brunetti, applaudirono calorosamente il discorso e approvarono la proposta.

Se l'on. Digny, usando grande moderazione di forma ed evitando qualche volta di scendere dalle recise affermazioni alla facile conclusione, ha voluto accontentare alcuni, cui piace l'opposizione al governo, ma fatta a voce sommessa, ha indiscutibilmente pur voluto, col suo discorso, contribuire a salvaguardare il patrimonio di coerenza politica dell'Associazione che all'indirizzo del Gabinetto precedente plaudì sempre, e per ultimo con un ordine del giorno, deliberato proprio il 4 marzo del 1896.

Anche la *Nazione* pare di ciò persuasa e soddisfatta, perchè conclude così il suo articolo di [illegible]:

« Il discorso del conte Digny e il plauso con cui furono accolte le sue parole sono la migliore risposta a coloro i quali credevano possibile che un'Associazione, la quale in tutta Italia fu quella che approvò con maggiore unanimità di plauso un programma politico diametralmente opposto a quello che segue il Governo attuale, potesse da un giorno all'altro disdirsi. »

A Roma e altrove
UN PASSO INDIETRO...

Un giornale di Napoli ha da una gentile città toscana una notizia, che anche la *Tribuna*, tre giorni addietro, ebbe per lettera, e non credette di divulgare, per rispetto ancora a certe forme e a certe persone il cui prestigio vorrebbe fosse sempre tenuto alto nella pubblica coscienza: una notizia, che, per i tempi che corrono, potrebbe avere il suo significato, se non fors'anche la sua spiegazione; ed è la seguente. Un illustre personaggio, che potrebbe anche essere un principe, arrivò in teatro, mentre il tenore cantava la *matinata* nel secondo atto della *Gioconda*. Al suo apparire, alcuni spettatori chiesero l'inno, altri protestarono alla richiesta; il direttore d'orchestra obbedì ai primi, e, interrompendo la musica del Ponchielli, diè con la bacchetta il segno dell'inno; ma se questo potè essere cominciato, non pare potesse essere condotto a fine, perchè i protestanti intonarono, per loro conto, una fanfaretta di fischi ben più sonora dello strumentale dell'orchestra. A che, l'illustre personaggio abbandonò immediatamente il teatro, seguito da un'altra gentile persona. Perchè pare che non fosse solo.

La notizia, come vedete, potrebbe essere divulgata nella cronaca dei teatri, e fors'anche passare inosservata. Nel paese dei *suoni e dei carmi* non è difficile si trovino cento persone entusiaste di una *romanza*, o di una *barcarola*, di un tenore o d'una contralto cento persone nervose e suscettibili nelle loro passioni estetiche, a cui l'interruzione dell'emozione musicale è possibile produca un dolore acuto, che a sua volta si svolga in una violenta reazione contro l'autore del male. I musicomani, *irritabile genus*, anche più degli stessi letterati, non perdonano a coloro che li turbano o disturbano nelle loro estasi o nelle loro affezioni, e serbano contro di essi un sordo rancore o un sordo vigore di vendetta. Guai, a mettere mano sull'arpa che vibra! Il suono dell'arpa rimane soffocato — ma la mano può restare ferita!

Tutto questo va bene, non è vero? anzi, sei par di potere aggiungere, è logico e naturale. Ma... ma... ecco quel ma che guasta ogni cosa, come diceva il padre Cesari. Ma egli è che molte volte la logica e il sistema delle persone che vanno a teatro, si trovano o scossi o sconvolti, anche prima di deporre il *paletot* nel vestiario, per avere assistito lungo la via allo spettacolo di una ingiustizia o di un errore, per aver letto durante la giornata un triste racconto di dolore o di viltà, per aver preso parte nel *club* o in famiglia a una discussione politica seccante e irritante. E allora tutto quel torbido che vaga nella coscienza collettiva, tutto il fastidio che quel torbido produce, tutto il malessere che distrugge o avvelena le sorgenti stesse dell'emozione estetica, al primo disappunto, al primo ostacolo, alla prima contrarietà, si rivela, si manifesta, sfoga in un segno, in una parola, in un atto qualunque di ostilità: ora un'alzata di spalle, ora un'esclamazione mormorata tra i denti, ora un fischio... domani, chi sa? Ora, pensate alle applicazioni.

Credete forse che, malgrado la calma apparente, malgrado l'apatia che dimostra alla superficie, malgrado l'indifferenza che ostenta, il popolo italiano sia contento della situazione in cui si trova, abbia fiducia nei poteri costituiti, e a questi porti affetto e gratitudine? credete che il popolo italiano non veda, non comprenda, non

sente, la sua inferiorità: non vede, non comprende, non sente che esso è abbandonato al destino, senza difesa, da nessuna parte, senza nessun cuore che l'ami, senza nessuna forza che abbia la coscienza del proprio diritto e del proprio dovere, verso di lui? credete che il popolo italiano non si accorga donde muova e donde proceda questa corrente di cieco fatalismo, nella quale minaccia di perire la sua storia e il suo avvenire? Oh, tendete un po' l'orecchio ai discorsi che si fanno nelle famiglie, nei circoli, nei caffè, nei pubblici ritrovi, fra popolani, fra borghesi, fra militari, e vi accorgerete!

Il corrispondente che, primo, ci diede per lettera notizia dell'incidente, si raccomandava alla nostra discrezione, per la pubblicazione o meno di essa, avvertendoci che i giornali della città non ne avrebbero parlato, che un gran lavorio in tutte le sfere si era fatto, perchè la notizia non mettesse le ali, e andasse a fecondare altrove più torbide uova. Ma credete che in altri tempi si sarebbero avute tutte queste preoccupazioni, si sarebbe fatto tutto questo mistero, si sarebbe creduto che il malumore di alcuni spettatori entusiasti della *marinaresca* della *Gioconda* potesse essere argomento di tutt'altro che di una nota di cronaca teatrale, fiorettata, al più, di qualche opportuno punto esclamativo? Ma egli è che oggi si teme il malumore dei fischianti possa avere una ragione più profonda e più vera che non quella occasionale, e possa trarre la sua origine più che dalla disillusione estetica che l'inno ha prodotto, arrestando le vibrazioni delle corde vocali di un cantante, dalla disillusione ben più dolorosa che negli armoniosi animi italiani ha prodotto la rottura di altre corde, ben più possenti, che nell'orchestra della politica nazionale non suonano più da un pezzo!

Ma, scrivendo nella *Tribuna*, io non voglio insistere su questo argomento. E finirei a questo punto, se l'abitudine dei raffronti non mi tentasse, e per il dolce pendio delle imagini, un fatto, avvenuto in pubblico, non mi trascinasse verso un altro, avvenuto in privato — anche in questi ultimi giorni.

Non so se i miei lettori ricordino quella M.lle de Forge, che sveniva d'emozione alla presenza, in un salone, del Re Sole. *Quello era il tempo dei facili amori* — come direbbe Falstaff, ed era anche il tempo, in cui i principi creavano a modo loro, anzi a loro comodo, il galateo sociale, tenuto anche conto della condizione giuridica in cui la donna allora si trovava.

Non più, allora, alla corte di Francia, le principesse assistevano in piedi al pranzo dei principi; ma non si può nemmeno dire che le principesse, come tutte le altre donne, non fossero uno strumento di piacere nelle mani dei principi del sangue. La *galanteria* di Versailles non ebbe altra funzione che di facilitare la corruzione femminile.

Ma, naturalmente, tutto muta e tutto si trasforma, secondo le inevitabili esigenze sociali, nelle consuetudini delle corti, come in quella delle alte e delle basse classi cittadine; sebbene non sempre il mutamento e la trasformazione siano da tutti avvertiti. I principi del sangue, per esempio, credevano un tempo di onorare chiunque, uomo o donna, anche non richiedente, avessero creduto di avvicinare alle loro persone. Ma, poco a poco, anche il tenore delle relazioni mondane subì l'influenza dei rinnovamenti sociali, e mutò. I principi possono fare molte cose — ma non tutto: possono essere senatori a 21 anno, o generali a 20, se occorra; ma non possono — nol può neppure il Parlamento inglese — mutar l'uomo in donna, e viceversa. La donna rimane donna, anche per i principi del sangue, e non si può invitarla a ballare, per esempio, senza prima esserai procurati l'onore di conoscerla.

Forse, più per colpa della bontà degli altri, che per colpa propria, un principe aveva da qualche tempo fatto a meno di questo preliminare, e, abituato ormai a considerare legittimo l'abuso, si presentò l'altra sera in un ballo a invitare, senza previa presentazione, una bella, la più bella, fra le aristocratiche signorine di Roma. Io non dirò il nome. Ella è bionda, come il sole, e appartiene a una famiglia, che va altera di un doppio blasone — del principato e della virtù; e non le fu difficile quindi trovare la risposta all'invito dello... sconosciuto. Risposta, veramente, no. Ella, con la dignità della propria alterezza, fece un passo indietro — invece di farne uno innanzi. E l'invitante fu costretto a passare oltre.

Un passo indietro! Vi par nulla, o lettori? Ma a me pare che esso costituisca un grande avvenimento. Il piedino che fece quel passo indietro forse un giorno entrerà, per la letteratura, nella storia. Forse il Taine dell'avvenire, descrivendo questo periodo di vita italiana, e studiando nella piazza, nel teatro, nel Parlamento, nel salotto, la società italiana della fine di questo secolo, paragonando tra loro le piccole e le grandi cose dirà: — Come, in un ballo, nell'inverno dell'anno 1897, la principessina... fece un passo indietro all'invito del...; così, dopo la battaglia di Adua e la pace di Adis Abeba il popolo italiano fece un passo indietro ecc. ecc.

Rastignac.

L'*Esercito* può abbandonare la lettura del *Fuoco e della Spada* di Slatin bascià, e specialmente dell'ultimo capitolo di conclusione, ma non sa distaccarsi dalla *Tribuna*, dal giorno in cui ebbimo la malaventura di fargli osservare qualche svarione topografico in cui era caduto.

Adesso ci rimprovera una corrispondenza da Massaua dove è fatto cenno di una specie di programma coloniale attribuito al generale Baldissera, e ripudiato dal governo. Se l'*Esercito* avesse letto fino in fondo, avrebbe saputo anche il pensiero della *Tribuna* circa quella notizia e non avrebbe bisogno oggi di ricorrere ad un brano del discorso Dalverme, l'autore della fantastica quadriennaria *anabasi* di centomila italiani in Etiopia, per confutarlo. Se mai, trattandosi dell'occupazione di Adigrat, doveva citare un documento ufficiale, la relazione della campagna, fatta dal generale Baldissera stesso, e pubblicata dalla *Rivista Militare*, se non erriamo, la quale ha certo maggior forza probatoria che non un discorso politico.

Ma l'*Esercito* ha il suo perchè. Esso desidera tornare su quanto scrisse la *Tribuna* a proposito del su citato discorso Dalverme il due dicembre dell'anno scorso, e riaffermare che la ritirata da Cassala poteva riuscire, dopo Tucruff e Moccam, un disastro.

Noi, allora, dicemmo che s'era ritirata senza disastri una carovana di donne e di malati, e che allo stesso modo poteva ritrarsi fin l'ultimo soldato della guarnigione — e lo dicemmo per provare che altre dovevano essere le ragioni che avevano consigliato il ministero a non sgombrare dal Taca. — Difatti è scritto fin sui boccali del noto paese che furono ragioni politiche e non militari.

Che poi la ritirata fosse possibile — si noti che noi abbiamo approvato e quasi provocato la decisione di rimanere — non occorre essere strateghi nè grandi nè piccoli per affermarlo. I dervisci fuggenti a traverso il deserto, verso l'Atbara, non si sarebbero mai sognati di cantare vittorie.

Qui non è questione di alcuna delle gravi scienze di guerra, che fecero così tristi prove in pratica, negli ultimi tempi, ma di semplice buon senso — di quel buon senso che è utilissimo in guerra come in tutte le altre faccende di pace; — se lo creda l'*Esercito*.

In giro per il mondo

Le più gravi quistioni internazionali e interne si presentano alla mente dell'uomo politico che deve districarle.

Ragione per cui entriamo nel gabinetto dell'uomo politico e assistiamo, non visti, al suo lavoro.

Egli ha disteso sullo scrittoio una grossa carta dell'Italia, molto dettagliata. E' una carta speciale, appositamente stampata, nella quale invano si cercherebbero i monti, i laghi, i fiumi, i meridiani e le altre indicazioni geografiche e topografiche; invece, vi sono scrupolosamente indicati i collegi elettorali nei quali si divide l'Italia.

L'uomo politico è aiutato nel suo lavoro da alquanti amici, i quali sono provvisti, ognuno, di piccole banderuole con spilli da appuntare qua e là sulla carta.

Parrebbe un consiglio dello stato maggiore prussiano alla vigilia della guerra del '70.

Le banderuole sono di vari colori; ce n'è chi ne ha di rosse, chi di verdi, chi di gialle, chi di bianche e chi di nere; e ognuna di esse porta scritto per traverso un nome.

Ogni banderuola rappresenta un candidato.

A un certo punto, le mani si tendono tutte insieme armate di spilli per appuntarli qua e là sulla carta.

— Un momento! – fa l'uomo politico. – Non tutti insieme.

A uno per volta. A voi, dunque. Di quante banderuole disponete?

— Di quindici.

— Sono troppe. Piantatene sette.

L'altro si rassegna, ma alla terza banderuola sorgono grida di protesta da parte di altri.

— No! no! quel collegio è per uno dei miei spilli; mi è stato promesso.

— Oh! che fate? occupatevi della vostra regione.

L'uomo politico si interpone, persuade, transige, finchè la carta è piena di banderuole e par la camicia di un arlecchino.

— Dunque, siamo intesi; ecco il nostro piano di battaglia. Darò le istruzioni in proposito.

Tutti i componenti lo stato maggiore se ne vanno soddisfatti e l'uomo politico, rimasto solo, toglie via gli spilli, ripulisce la carta e chiama un segretario:

— Introducete quei signori che sono di là.

Entra una nuova infornata di visitatori, i quali sono invitati a un lavoro simile a quello precedentemente annullato dall'uomo politico.

Ah! se l'elettore potesse guardare pel buco della serratura e assistere alla spartizione! se potesse vedere come quel lavoro sciupa la carta, con buchi, strappi e sgraffi! se sapesse che tutta la vita pubblica e tutta l'abilità politica ora son ridotte a togliere uno spillo per sostituirvene un altro!

×

Se il nostro governo è alquanto malinconico e permaloso (per carità! non prendano cappello; dico così per scherzare) il buonumore italiano rompe a quando a quando le tenebre.

Ecco che cosa mi si annunzia da Ancona, in data di ieri:

« Oggi a bordo del *Glenorky* quel comandante diede un banchetto al raccomandatario del piroscafo, al ricevitore della merce, agli amici e conoscenti di qui.

Eccovi il *menu* che merita di essere riportato:

Antipasto — Salame di appestato al pepe bianco.
Minestra — Vermicelli al sugo di bubbone.
Fritto — Animelle di Bombay e *croquets* di bacilli.
Arrosto — Lembi di juta calcuttiana con contorno di alberoni.
Galantina — sterilizzata con gelatina al microbo.
Dessert — Dolci al sublimato.
Vini — Estratti pestiferi.

La tovaglia era di pretta juta e di juta erano anche i tovaglioli.

Il convito è stato lieto e pieno di *bon-mots*. »

Alla buon'ora! e al diavolo la peste!...

×

Siamo in carnevale e non credo fuor di luogo un manifesto che mi giunge da Catania, nel quale si parla di una grandiosa scuola di ballo non solo, ma di una scuola che ha la privativa dei *Lanciers*, come vanno intesi.

Ah! pur troppo in questa decadenza di ogni cosa, i *Lanciers* sono stati travolti anch'essi. Ma è tempo, perbacco! ch'essi siano restituiti all'antico splendore e alle buone tradizioni.

Infatti, ecco che cosa proclama il manifesto in discorso:

NB. *Les Lanciers* si ballano a rigore della vera *teoria originale* in questa scuola esclusivamente. Ai presuntuosi sparabaldi di piazza, che vogliono sostenere il contrario, rispondiamo subito — per citare un solo errore dei più madornali — che, bensì trasformare *le moulinets* della 3.a Figura in *promenade* per assassinare il concetto artistico della figurazione e mostrarsi veri *maccaroni* del..... *cretinismo*.

Ben detto! I *moulinets* trasformati in *promenade!* Ma se vi dico! roba da coltellate!

×

A Bordeaux è stato affisso il seguente manifesto:

Bouffes Bordelais
Scommessa del maestro Taddey
Sessanta ore consecutive di musica
(Ogni 12 ore riposo di 10 minuti
Nelle ore del pranzo
Il sig. Taddey mangerà suonando.

E la cronaca aggiunge che le sessanta ore sono state coscienziosamente grattate dal chitarrista.

Il campione, per non addormentarsi, portava sulla testa una spugna bagnata di tempo in tempo da una mezza dozzina di camerieri che si davano il cambio ogni cinque ore.

Il meraviglioso sta in questo: che si sono trovati degli spettatori i quali hanno pagato per assistere alle sessanta ore di musica.

×

Giacchè è giunta l'ora degli automobili e non si parla d'altro.

Un signore, in una trattoria, hiama il cameriere:

— Fate venire un ippomobile.
— Un ip...?
— Ma sì! un fiacre, bestia!

Rishel.

SEDICI MAGNIFICHE FOTOGRAFIE PER 70 CENTESIMI.
(Vedi avviso in terza pagina).

CEDOLA DA STACCARSI

"Portfolio,, di fotografie di tutti i paesi del mondo

Cedola del giornale LA TRIBUNA

Per una di queste cedole accompagnata da 70 centesimi in francobolli, noi spediremo franco a domicilio in tutta Italia, il fascicolo 10. del **Portfolio**.
Acquistato direttamente ai nostri uffici o presso uno dei nostri rivenditori il prezzo è pure di

SETTANTA CENTESIMI.

Vogliate spedire il Portfolio N. 10.

NB. In luogo di scrivere il nome sulla cedola — volendo risparmiare spese postali, inviare insieme un biglietto di visita coll'indirizzo.

L'agitazione universitaria

(*Nostri telegrammi part.*)

NAPOLI, 5, ore 4 pom. — (*Bellezza*). Gli arrestati dei tumulti di ieri al giorno furono rilasciati iersera.

Dopo un paio d'ore di calma relativa, verso le otto, cominciò a notarsi novellamente un movimento insolito di persone nella galleria Umberto I, ed in gruppi, alla spicciolata, giungevano via via gruppi di studenti, seguiti da popolani e da monelli.

Riunitisi in parecchie centinaia, gli studenti cominciarono a vociare i soliti *viva* ed *abbasso* e ad impedire la circolazione; ma invitati gentilmente a sciogliersi dai funzionari di P. S. ivi di servizio, uscirono in via Roma, ritornando poco dopo per ripetere le stesse grida.

Per le vie S. Carlo e Toledo i dimostranti, accresciuti ancor più di numero, si diressero allora in piazza Plebiscito, e, fermatisi all'angolo di via Gennaro Serra, uno di essi salì sugli scalini del porticato di S. Francesco di Paola e arringò i compagni, esortandoli ad essere concordi e fermi nelle risoluzioni deliberate nell'ordine del giorno che vi telegrafai ieri, ed a serbare la calma per non dare motivi a rappresaglie della P. S.

Furono operati alcuni arresti, ma per ordine del questore i detenuti furono rilasciati subito. Soltanto due giovanetti quindicenni, Ferdinando Cervinara ed Ettore Tozzelli, riottosi più degli altri e recidivi a mostrarsi negli ultimi disordini studenteschi, furono ritenuti in camera di sicurezza.

Verso le 10 la calma era ritornata dappertutto.

Ore 3, 35 pom. — Stamane ricominciarono le dimostrazioni degli studenti assumendo proporzioni gravi.

Nelle prime ore gli studenti liceali e ginnasiali cominciarono l'agitazione.

Le lezioni furono interrotte in quasi tutti i Licei.

All'Istituto Caracciolo furono rotti i vetri. Venne arrestato uno studente.

Alle ore 10 formatosi in via Costantinopoli un grosso nucleo, ingrossato dagli alunni della scuola tecnica Salvator Rosa, furono quivi dispersi dalla forza.

Intanto gli studenti universitari che aveano convegno innanzi alle cliniche in Sant'Andrea delle Dame si sono uniti agli altri avviandosi all'istituto tecnico Giambattista della Porta. Quivi è avvenuto un trambustio infernale.

Furono suonati gli squilli. Gli agenti caricarono i dimostranti che ripiegarono disperdendosi fino a via Cirillo.

Rinnodatisi nuovamente in numero di circa 500, i dimostranti si sono avviati come ieri alla Veterinaria. Una compagnia del 75° fanteria esce dal distretto in seguendoli.

Alla Veterinaria s'interrompono le lezioni e quegli studenti unisconsi ai dimostranti.

La massa è affrontata dagli agenti; avviene una grande colluttazione con grida di: *Abbasso la sbirraglia vigliacca!* »

La guardia n. 48 punta il revolver contro lo studente di veterinaria Omodei che stava vicino al direttore prof. Paladino. Avviene il finimondo.

Un'altra viva colluttazione con inseguimento si manifesta nelle vie circostanti. I dimostranti tengono fronte agli agenti a furia di sassi, e disperdendosi raggruppansi poscia alla galleria Principe di Napoli, scendendo a piazza Dante. Quivi sono numerosi gli agenti e una campagnia di bersaglieri.

Ovunque la dimostrazione passa si chiudono in fretta i negozi.

I dimostranti tentano di rompere i cordoni e ci riescono. Nella mischia uno studente chiama imbecille un tenente dei bersaglieri che gli assesta una piattonata. Lo studente è arrestato. S'interpongono i compagni minacciosamente per liberarlo. Si finisce per ottenere la liberazione.

I dimostranti scendono di corsa per Toledo fino allo sbocco di via Santa Brigida, ove l'ispettore Rosiello tenta trattenerli con buoni modi.

Ma gli agenti furono travolti volendo i dimostranti penetrare in Galleria.

L'ispettore Rosiello riceve una tremenda bastonata ad una gamba per la quale deve ritirarsi non potendo più reggersi in piedi.

Gli studenti, ingrossati da monelli ed altra gente d'ogni specie, sboccano in piazza e si mettono a tumultuare sotto la prefettura, con grida di *Abbasso il Governo!*

Il vice-ispettore Montagna riesce a dominare la folla facendole un discorsetto bonario col quale riesce ad allontanarla. E di lì la dimostrazione irrompe in Galleria. Quivi avviene lo spettacolo più importante della giornata.

Appena la dimostrazione invade la Galleria tutti i negozi si chiudono e la gente scappa da tutte le parti.

I dimostranti cominciano a rincorrersi cogli agenti: emettonsi fischi e grida assordanti.

Dallo sbocco di Santa Brigida avanza una compagnia di truppa preceduta da guardie e carabinieri.

All'apparire di questi — poichè molti questurini non hanno il numero — i dimostranti li affrontano furiosamente afferrando le sedie del caffè Starace e lanciandole sulla forza pubblica, rompendo le tavole di marmo ed ogni cosa.

I monelli che sono tra i dimostranti cominciano una fitta sassaiuola.

Si chiudono immediatamente tutte le porte del caffè Starace, intanto che tutti gli sbocchi della Galleria vengono sbarrati dalla truppa in modo che i dimostranti vengono completamente bloccati.

Trovandosi in Galleria il prof. Gregoraci, ex-presidente dell'Associazione universitaria, i giovani lo circondano plaudendo.

Il prof. Gregoraci recasi in questura a domandare il ritiro delle guardie senza numero, promettendo di sciogliere così l'assembramento. Ottenuto ciò Gregoraci è ritornato in Galleria pregando di sciogliersi.

Frattanto un ladro aveva rubato uno spillo a uno studente. Fu afferrato e percosso.

In questa ressa ruppesi il cordone delle truppe e i dimostranti uscirono per Santa Brigida.

Nel trambusto furono rotti i vetri della bottega dell'ostricaro all'angolo della Galleria e una guardia senza numero fu spinta entro un palazzo e ivi bloccata.

Risaliti per Toledo i dimostranti ebbero un altro tafferuglio al Largo Carità; poscia recaronsi in piazza Trinità Maggiore.

Quivi altra mischia violenta con fitta sassaiuola che si è ripetuta a San Sebastiano.

Poscia i dimostranti si sono sparpagliati verso piazza Depretis al Rettifilo.

MILANO, 5. — Iersera 200 studenti del Politecnico, dell'Accademia veterinaria, della Scuola d'agricoltura si riunirono in seduta e votarono un ordine del giorno associandosi di gran cuore alla protesta dei compagni d'Italia. Telegrafarono agli studenti di Roma plaudendo alla nobile lotta iniziata.

Prima di sciogliersi gli studenti raccolsero una discreta somma a favore degli scioperanti di Civitavecchia.

La maggioranza degli studenti del Politecnico firmarono una controprotesta disapprovante l'atto di solidarietà compiuto dai loro compagni nella votazione dell'ordine del giorno telegrafatovi.

Anche un forte gruppo dell'Accademia scientifica rifiuta la solidarietà.

FIRENZE, 4. — (*Landa*) Stamane la maggior parte degli studenti dell'Istituto superiore si astennero dalle lezioni e mandarono un telegramma di solidarietà agli studenti romani.

Il seguente telegramma fu mandato dagli studenti delle scuole secondarie:

« Nucleo studenti commiserando le violenze poliziesche e le repressioni protestano con voi che nell'aula sacra alla scienza siansi portate le armi che si fossero volgere dinanzi al barbaro trionfante nemico. »

Nel pomeriggio riunitisi nell'aula magna deliberarono di astenersi dalle lezioni dichiarandosi solidali con tutti i compagni italiani.

Si recarono in gruppo al telegrafo per partecipare a Roma la presa deliberazione, gridando: « Abbasso Gianturco! »

Alle cliniche dell'ospedale è nato qualche subbuglio con la polizia.

FIRENZE, 5, ore 5.17. — Stamane gli studenti impedirono che fossero tenute le lezioni all'istituto di studi superiori.

I professori li invitarono a limitarsi alle proteste votate ieri e a frequentare nuovamente le lezioni.

Sulla piazza Sanmarco trovavansi due delegati di P. S. con molti agenti in borghese, ma i professori si ser- trovati concordi ad impedire, finchè sarà possibile l'intervento della polizia nei luoghi universitari.

Più tardi gli studenti recaronsi in massa senza emettere grida all'istituto di scienze sociali e interruppero le lezioni.

MACERATA, 4. — (*Pettinelli*). Questa mane gli studenti del Liceo e del Ginnasio hanno abbandonato in massa le lezioni e si sono recati dinanzi all'Istituto tecnico, invitando i loro colleghi ad uscire dalle scuole. Fischi, urli, grida di « Abbasso il ministro Gianturco! » venivano emessi dai giovani dimostranti, due dei quali — Melocchi Vincenzo e Luciani — sono stati arrestati, ma poi poco dopo rilasciati.

Nelle ore pomeridiane nuova dimostrazione degli studenti dell'Istituto tecnico, i quali in piazza Vittorio Emanuele hanno anch'essi fischiato e gridato « Abbasso il ministro! »

I più rumorosi hanno incominciato a gridare: parli lo studente Melocchi (l'arrestato di stamane) e questi, cedendo alle insistenze, abbracciato come un bambino — e in verità è poco più di un bambino — ha rivolto ai suoi colleghi poche parole, spiegando in primo luogo come gli studenti non abbiano oggi fatto una pappagallata, ma animati dagli stessi sentimenti dei colleghi superiori si siano sentiti l'imperioso bisogno di protestare contro un ministro reazionario, violatore di ogni libertà. E' giunto alla frase: *noi non dobbiamo cedere alla forza che vorrebbe accasciarci*, un tenente dei carabinieri lo ha fatto subito afferrare da due suoi dipendenti, e in mezzo alle grida del popolo, che voleva lo si rilasciasse, è stato il povero ragazzo tradotto in caserma. Ma poco dopo, egli fu di nuovo rilasciato.

Il Consiglio accademico ha deciso di prendere misure di rigore verso i promotori di futuri disordini.

Finora nessuna deliberazione per le avvenute dimostrazioni.

CAMERINO, 4. — Ieri ed oggi tutti gli studenti di questo Ateneo, di ogni colore e partito, hanno fatto due imponenti dimostrazioni. Più volte hanno percorso le vie della città al grido: « Abbasso Gianturco, abbasso il ministro reazionario. »

Riunitisi oggi nell'atrio dell'Università hanno deliberato, tra gli unanimi applausi, di essere solidali cogli studenti di Roma, di approvare il loro proclama e di scioperare, in segno di protesta, finchè non siano revocate le inconsulte misure disciplinari, neppure degne dei tempi borbonici.

Le dimostrazioni sono riuscite dignitose.

MESSINA, 5, ore 11,50 ant. — Iersera continuò vivissima l'agitazione degli studenti secondari.

Dopo la riunione avvenuta alla sede del Partito operaio, gli studenti attraversarono via Garibaldi, gridando: « Abbasso Gianturco! » Erano seguiti da gran folla.

Malgrado gli studenti non accennassero menomamente a far disordini, la pubblica sicurezza in piazza del Municipio li sciolse in malo modo, brutalmente, arrestandone cinque.

Stamane tutte le scuole secondarie sono piantonate e frequentate da pochissimi alunni. Sciopero generale!

L'agitazione perdura, oggi sono fatte altre dimostrazioni [illegible].

GIRGENTI, 5, ore 4.30 pom. — Oggi gli studenti del liceo e dell'istituto tecnico scioperarono e fecero una dimostrazione di solidarietà verso gli studenti universitari. Accorse gran numero di carabinieri e guardie s'impegnò una colluttazione. Intervenne anche una compagnia di soldati. Si sono operati quattro arresti. I dimostranti quindi [illegible].

URBINO, 5, ore 3 40 pom. — Gli studenti dell'Università di Urbino deliberano: di persistere nell'astensione dai corsi finchè continuino le illegittime misure disciplinari; di ostacolare senza distinzione di partito i candidati ministeriali nella prossima lotta; di rendersi solidali sempre coi compagni e di far voti per le dimissioni di Gianturco.

GENOVA, 5. — Oggi all'Università si rinnovò la dimostrazione ostile al *Caffaro* e a Gianturco. Si votò una lettera contro il *Caffaro* da comunicarsi ai giornali.

In giornate umide, pillole di Catramina in bocca.

L'inchiesta ferroviaria

(*Nostro telegramma particolare*)

CATANIA, 5, ore 3 pom. — (*Sciuto*) — Ieri giunse qui la Commissione d'inchiesta ferroviaria salutata alla stazione dagli onorevoli Sangiuliano, Castorina, Cirmeni, Vagliasindi, dal prefetto, dal sindaco e dal presidente della deputazione provinciale.

Ieri ed oggi la Commissione ha ricevuto i reclami de' ferrovieri: ha pure conferito con il deputato Defelice.

Un assassinio a Palermo

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 5, ore 3,45 pom. — (*Guglielmo.*) In una modesta casetta, al secondo piano, in via Sant'Agostino, abitavano due vecchi cugini: il procuratore legale, Bologna e l'agente d'affari Ferdinando Fiore.

A mezzogiorno un'inquilina di fronte, volendo comperare qualcosa, si accingeva a scendere nella via. Uscita sul pianerottolo e visto insolitamente aperto l'uscio dei vicini — almeno così dice — vi guardò con curiosità e spavento indicibile. La saletta era mutata in una larga pozza di sangue fluente dalla gola segata del povero sig. Fiore.

Spaventata si diede a gridare. Avvertite subito le autorità cominciarono le indagini.

Intanto la notizia divulgatasi in un baleno aveva richiamato sulla strada una folla straordinaria che commentò l'accaduto.

Sono andato anch'io sul luogo del delitto. Il taglio alla gola, netto e reciso, dovette essere prodotto da una lama affilatissima. La testa rimane attaccata al tronco per un semplice nervo. Il cadavere presenta altre due ferite al dorso e alla mano destra. Nessun disordine ne' mobili dove si sono rinvenuti oggetti d'oro e gioie. Però un cassetto della scrivania dove l'assassinato teneva del danaro era aperto e vuoto.

Alcuni parenti accorsi dicono che era incaricato di molte esazioni; quindi propendono a credere che l'assassinio sia stato commesso, a scopo di furto.

L'arma del delitto, che ritiensi una roncola, venne asportata dall'assassino o dagli assassini, che ebbero anche tempo di lavarsi comodamente le mani, tanto che trovossi una catinella piena d'acqua insanguinata.

Corriere giudiziario

L'UCCISIONE DEL MARCHESE BERARDI

(*Tribunale penale di Roma*).

Stamattina, alle 11 e mezza, è cominciato il dibattimento del processo contro i responsabili, per negligenza o per colpa, dell'assassinio del marchese Filippo Berardi: prof. Clodomiro Bonfigli, dott. Antonio Gammarelli, il sorvegliante Marri e l'infermiere Ambulanza.

I periti sono quattro: Sciamanna e De Pedys a carico, Bianchi e Tamburini a discarico; i testimoni quaranta.

Difensori gli on. Villa, Turbiglio e Fratti per Bonfigli, per Gammarelli l'avv. Cobosvich, e l'avv. Sergente per gli altri due. L'on. Villa, trattenuto da altri affari a Torino, verrà domani. E' presente il marchese Ariano Berardi, figlio della povera vittima.

Si principia l'interrogatorio del prof. *Bonfigli*, direttore del manicomio, il quale dice:

Io ho la coscienza di non aver nulla trascurato di quello che il mio ufficio mi imponeva; ho fatto tutto ciò che i regolamenti, sul valore dei quali adesso non discuto, mi prescrivevano di fare.

L'ammalato Bruni, prima di entrare nel manicomio di Roma, era stato ricoverato qualche tempo prima nel manicomio di Foligno. E dalla storia che se ne fu trasmessa, risulta che egli vi lavorò continuamente, e giunse a tal grado di miglioramento che fu lasciato andare.

Entrato nel manicomio di Roma, fu tenuto per qualche tempo nel reparto d'osservazione. Di qui fu passato nel reparto *tranquilli*, avendolo il primario del reparto d'osservazione giudicato tale.

Dopo qualche tempo si tentò di farlo lavorare. Ed il Bruni attese con buon esito a coltivare i giardini e gli orti annessi alla Lungara. Riuscite soddisfacenti queste prove, lo si fece passare nel reparto detto dei *Pini*.

Quando si cominciarono i lavori di demolizione, si decise di scegliere parecchi ammalati adatti a compiere quei lavori. Ogni primario ebbe incarico di fare una nota dei pazzi più tranquilli; fra questi fu scelto il Bruni.

Ora non era mio compito recarmi tutti i giorni a vedere tutti gli ammalati. Il mio ufficio di direttore di uno stabilimento così importante mi dà il dovere imprescindibile di attendere all'amministrazione di esso. Si aggiunga a ciò che sono costretto a seguire il movimento scientifico, che riguarda i miei studi. Devo perciò rimettermi per quel che riguarda l'opera sanitaria del manicomio, ai primarii.

D'altra parte io son d'avviso che sia efficacissimo metodo di cura il lavoro degli alienati. Ma ho sempre ritenuto che non conviene esagerare in questo senso, perchè ciò potrebbe dar luogo a gravi inconvenienti.

E quando al Congresso freniatrico di Aversa io in questa maniera parlava, fui triste profeta.

Segue l'interrogatorio del **Gammarelli**, primario del riparto dove era il Bruni. Dice:

— Come malato tranquillo il Bruni fu mandato all'asilo. Però, per maggior scrupolo, lo tenni ancora in osservazione per qualche tempo. Vidi che il Bruni era meno taciturno e cupo, e che la notte dormiva; m'informai se nell'epoca precedente in cui era stato al manicomio, aveva lavorato, e perchè mi risultò che in realtà aveva lavorato, così lo ufficiai a certo Di Lorenzo perchè lo adibisse come manovale. Dissi a Di Lorenzo di fargli portare calce, mattoni, ma niente altro.

Così fu fatto; ed ebbi notizia che il Bruni lavorava. Una volta, mesi sono, seppi che gli avevano dato in mano una pala, e proibii che ciò continuasse.

In vista del buon risultato ottenuto, lo mandai ai *Pini*, dove sono i più tranquilli, e questo trasferimento fu messo nel rapporto giornaliero, cosicchè il direttore poteva averne conoscenza.

Seppi che ai Pini il dottor Amato, capo di quel riparto, aveva fatto lavorare il Bruni senza restrizioni. Più tardi, dovendosi procedere ad alcune demolizioni furono mandati a chiamare i malati più tranquilli, tra cui il Bruni. Io che conoscevo la storia di quel pazzo, che sapevo che era rimasto ai Pini e sorvegliato da altri colleghi, non credetti di prendere nessuna disposizione speciale per lui. E non era il caso, perchè dormiva e mangiava tranquillo.

Pres. Sa però che il Bruni aveva un delirio di persecuzione!

Imp. Sì, ma un delirio di persecuzione pel di fuori, con persone estranee al manicomio. L'aveva col colonnello dei carabinieri, col questore...

Pres. Come il Bruni fu provvisto della grossa mazza con cui uccise il Berardi?

Imp. Bisogna che io dica francamente che le mazze furono introdotte nel manicomio senza che la direzione ne fosse avvisata. Del resto, la mazza era uno strumento adatto alle demolizioni, ed il Bruni poteva usarlo.

Pres. Sta bene; ma il lavoro che si faceva in quel giorno era allo stenditoio, e si poteva fare a meno della mazza.

Imp. Si trattava di rompere il terriccio e il marchese Berardi aveva ordinato che il lavoro fosse fatto con sterro.

Dott. Bonfigli. Debbo dichiarare che il lavoro dello stenditoio fu ordinato dal Berardi e che io non fui neanche interpellato.

P. M. Ma per il regolamento era necessario pel trasferimento di un ricoverato, una formale decisione del direttore del manicomio.

Imp. Sarà che questa disposizione nel regolamento vi sia, ma si è fatto sempre come ho fatto io.

P. M. Ha fatto male. Lei non doveva accettare nel suo riparto il Bruni e non doveva trasferirlo nell'altro riparto dei Pini, senza [illegible] decisione del direttore. Ciò dice l'art. 19.

Dott. Bonfigli. Debbo dire che nel manicomio vi era un agglomeramento di malati, ed avveniva quindi che si dovesse fare lo scambio di qualche ammalato fra un reparto e l'altro. Stante la necessità e trattandosi di riparti analoghi, talvolta questo scambio veniva fatto dai dottori senza previa decisione del direttore, che ne veniva poi informato.

Pres. (*al dott. Gammarelli*) Come lei sa, il Bruni si rifiutò a seguitare a lavorare col Bernardini e volle lavorare coll'Ambulanza. Doveva esserle riferito questo fatto.

Imp. Certo. Il Bernardini avrebbe dovuto riferire il fatto a Nardilli o a Marri che ne avrebbe poi parlato a me. Il Marri aveva facoltà di trasferire il malato dalla sorveglianza del Bernardini alla sorveglianza dell'Ambulanza.

Si passa all'interrogatorio del Marri.

— Stante il gran numero di nuovi lavori ordinati — egli dice — il Bruni aveva lavorato in varii generi e con varie persone. Il giorno dell'8 marzo entro nel refettorio e trovo il Bernardini che mi dice: — Bruni non vuole venire al lavoro con me. — Perchè? — dissi io rivolgendomi al Bruni. Prima che il Bruni rispondesse, l'Ambulanza disse: — Bruni, vuoi venire a lavorare con me? — ed avendo il Bruni risposto che sì, andò.

DOTT. ADLER Dentista Americano, 114 p. p., Via Nazionale. Denti e Dentiere senza grappe, nè molle, nè palato artificiale. Cura ed orificazione insensibili ai denti più dolora

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Poi rivolgendosi alla domestica:

— Ove è Elisa Rollin?

— Ahimè, signore, è partita!

— Partita?

— E' lei, certamente, che ha fatto il colpo – insinuò la domestica. – Ella lo detestava il povero piccino! Ah la infame mi aveva fatto credere di averlo coricato presso di sè, nel letto, per non udirlo piangere.

— La avete dunque lasciata? – chiese la signora Colombet.

— Il meno che ho potuto; ma, diamine, sono dovuta pure uscire per attendere al mio servizio. E' durante la assenza mia che avrà ucciso il bimbo!

— Udite quello che dice questa donna? Sì, è quella Elisa Rollin... Tale è per lo meno il nome sotto cui si è presentata a me per entrare in pensione in casa mia fino al giorno del parto.

— E voi dite che aveva espresso dei sentimenti ostili al figlio suo?

— Non voleva nemmeno lasciarlo arrivare a termine, signore. Ella mi aveva tentata per vedere se avrei consentito a farla abortire.

— Ma se voi avete rifiutato, come è che ella è rimasta in casa vostra dopo il rifiuto?

— Io avevo finto di accettare e le avevo promesso di agire al momento del parto.

— Per quale scopo?

— Ma per evitare che commettesse qualche sciocchezza. La vedevo tanto esaltata.

— E pretendete di non avere « agito », come dite voi? replicò il magistrato visibilmente incredulo.

— Se avessi voluto farlo, avrei avuto molto più vantaggio a non aspettare la fine della gravidanza, dichiarò la levatrice che si difendeva punto per punto.

— Può darsi. In tal modo voi non rischiavate per la vostra cliente degli accidenti che potevano mettere la sua vita in pericolo e attirare sopra di voi l'attenzione della giustizia...

— Ammettete che avrei potuto operare più abilmente in tal caso – fece la signora Colombet mostrando sul collo del bambino le ecchimosi prodotte dalla pressione furiosa delle mani di Leonora.

— Il giudice istruttore apprezzerà pigliando nota delle vostre risposte.

— Mi mantenete dunque in arresto? Non mi rilascierete? gridò dolorosamente la levatrice.

— Il mio dovere è di arrestarvi; il giudice istruttore vi potrà rimettere in libertà se crede, dichiarò il giudice di pace.

— Ma io non sono colpevole! Non c'è stato da dire mai nulla sul mio conto! Io non entro per nulla in questo affare.

— Voi non potete negare che l'infanticidio sia stato commesso in casa vostra – fece osservare il magistrato.

— Io ero assente. Avevo incaricato la mia donna di servizio di vegliare sulla puerpera mentre andavo a fare la dichiarazione al municipio o a visitare una delle mie clienti.

Potevo stare tranquilla; la mia domestica è una donna di cui sono sicura, che ha l'abitudine di supplirmi nelle piccole cose quando mi assento. Malauguratamente essa è stata obbligata ad uscire per un momento. E' in questo tempo che Elisa Rollin ha strozzato il bambino.

— Sarà ricercata questa Elisa Rollin, non temete – fece il giudice di pace.

— Intanto è utile mettere in prigione me, che sono una donna onorevole, di cui nessuno ha avuto mai che dire?

— Sarete rilasciata allorchè avrete data al magistrato incaricato della vostra istruttoria la prova della vostra innocenza.

— Ma questo per me è la rovina! – gemè la signora Colombet.

— Che cosa volete: io non vi posso far nulla! – rispose il giudice di pace scrollando le spalle.

Rinchiusa anzitutto nella caserma dei gendarmi, la signora Colombet era stata accompagnata l'indomani sotto buona scorta alla prigione dipartimentale e il giudice istruttore aveva cominciato a fare le sue investigazioni.

Interrogata dal giudice, la levatrice non aveva sfortunatamente potuto fornire che delle informazioni assai vaghe sulla falsa Elisa Rollin.

Quello che ella sapeva sulla sua cliente era ben poca cosa.

Le ricerche fatte nel paese ove Elisa aveva preteso di servire come ragazza di fattoria, non avevano naturalmente dato nessun risultato.

La complice della signora Colombet perchè pel magistrato la levatrice, malgrado i suoi dinieghi, aveva partecipato al delitto, era rimasta introvabile.

Solo la levatrice aveva dunque dovuto rispondere all'accusa.

L'inchiesta fatta sul suo conto aveva fornito contro di lei una prova schiacciante.

Si sapeva adesso che all'epoca in cui Elisa Rollin era venuta in casa sua, la levatrice, minacciata di sequestro da un creditore, aveva pagato integralmente il proprio debito.

Lo aveva potuto fare di certo mercè il prezzo della sua criminosa compiacenza.

La condanna della signora Colombet, malgrado le sue proteste e la dichiarazione favorevole della domestica, era dunque inevitabile.

XVI.

Segreto scoperto

In risposta alla lettera scritta alla viscontessa il mattino stesso del suo arrivo a Landivy, Leonora, che si era lamentata di una ricaduta, aveva ricevuto dalla signora di Chatenay l'autorizzazione di prolungare il suo congedo. Ella doveva curarsi e rimettersi completamente prima di ripigliare il suo servizio.

Il posto le sarebbe conservato.

La signora di Chatenay non avrebbe potuto sostituire Leonora.

Infatti, abile e ipocrita, la cameriera era indicatissima per adempiere la parte affidatale dalla viscontessa presso la figliastra.

Ella aveva servito istintivamente la signora di Chatenay contro Gervasa ed organizzato uno spionaggio abile intorno alla sua giovane amante.

Questa sorveglianza era mancata alla signora di Chatenay dopo la partenza di Leonora.

Gretchen era troppo sentimentale. Quanto alla donna che sostituiva la cameriera, benchè ella fosse affezionatissima alla viscontessa, non era abbastanza furba per comprendere con una mezza parola ciò che la padrona aspettava da lei.

La signora di Chaténay aveva per conseguenza grande interesse a non inimicarsi Leonora e a provocare con alcune bontà la riconoscenza di quella fanciulla.

La cameriera poteva dunque contare sul suo posto e terminare di ristabilisi completamente.

Mousset venne bentosto a recarle la conferma della lettera della viscontessa.

Essendo al corrente dell'arresto della signora Colombet, e impaziente di conoscere i particolari dell'affare dalla stessa bocca dell'amante, il giovane prese il primo pretesto venuto e partì di nascosto per Landivy.

Egli si fece passare presso la zia per l'intendente della viscontessa di Chatenay e si disse inviato da lei a prendere le notizie di Leonora.

Ciò diede alla vecchia un'alta idea della considerazione goduta dalla nepote e la confermò nella credenza alla malattia della giovane.

In pari tempo ciò procurava a Mousset il mezzo di vedere liberamente l'amante.

Non appena si trovarono soli, e che la zia era partita pel suo lavoro campestre, Leonora narrò tutto all'amante. Questi la approvò interamente.

Ella era stata abilissima e Mousset non avrebbe mai supposto che avrebbe avuto la forza di agir così.

— Ma come diavolo hai avuto l'idea di tutte queste combinazioni? – le chiese l'amico.

— Ero tanto adirata per essere stata canzonata da quella vecchiaccia! Capirai che avevo una tal rabbia in corpo...

— Il fatto è che ti ha giuocato un brutto tiro!

— Pigliarmi i mille franchi, senza contare il mese di pensione che le aveva pagato...

— E lasciarti il marmocchio per soprammercato!

— Ero molto arrabbiata, te lo ripeto... Che cosa avresti pensato, della tua Noruccia?

— Veramente la cosa mi sarebbe sembrata un po' forte! dichiarò Mousset.

— Poi, vediamo, era mai possibile che mi trascinassi dietro per tutta la vita quel figlio?

— Sei stata, a ogni modo, fortunata per l'assenza di mammà Colombet!

— Oh avrei rinvenuto un altro mezzo, sta pure tranquillo! – fece Leonora a denti stretti.

— Deve trovarsi in un bell'imbarazzo a quest'ora! – fece Mousset sghignazzando.

— Sicchè è stata arrestata? – domandò Leonora.

— Perfettamente.

— Imparerà ad essere virtuosa – conchiuse la cameriera.

— Ella si è agitata abbastanza; alla abbastanza protestato di non essere stata lei a fare il colpo.

— Purchè non si finisca con lo scoprirmi! – mormorò Leonora con un fremito di terrore.

— Non c'è pericolo. Tu ti sei comportata troppo abilmente; è già un bel pezzo che hanno rinunciato a scoprirti.

— Mi hanno dunque cercata? – chiese la cameriera impallidendo.

— Quale domanda? Capirai bene che mammà Colombet non si è peritata di accusarti.

— E credi che riesciranno a scoprire la mia pista?

— Ti dico che l'istruttoria sta per chiudersi!

— E credi che la Colombet sarà condannata?

— Ammenochè tu non sia presa da un impeto generoso e voglia reclamare il suo posto avanti al tribunale! – fece il giovane ridendo.

— Ma come si potrà provare che è lei che... – balbettò la cameriera.

— Non ti preoccupare di ciò, si trova sempre il mezzo, vedi, di condannare una levatrice – disse cinicamente l'amante di Leonora.

Mousset ripartì l'indomani alla volta di Chatenay promettendo all'amante di tenerla al corrente del processo e di indicarle il momento in cui avrebbe potuto ripigliare senza pericolo il suo servizio presso Germana.

— Non ti fare del cattivo sangue fino ad allora! – aggiunse. – Tu non hai da temere nulla riguardo al tuo posto. D'altronde hai veduto quello che la vecchia ti dice nella sua lettera.

Fa presto a rimetterti, questo sì, perchè l'affare non andrà molto per le lunghe. L'istruttoria va innanzi rapidamente...

Infatti la sentenza nell'affare della « facitrice di angeli » non tardò ad essere emessa.

La verità era impossibile a indovinarsi.

Pres. E' vero che il Bruni disse che non voleva andare col Bernardini, perchè non voleva incontrarsi col Berardi?

Imp. Non lo disse. D'altra parte il Berardi girava per tutti i lavori e si sarebbe certo incontrato col Bruni.

Segue l'**Ambulanza**, l'ultimo degli imputati, che depone come il Marri.

Dopo di che il presidente domanda al Bonfigli:

Pres. Il Bruni nello stenditoio, provvisto di mazza, lavorava da solo a 25 passi di distanza dal suo sorvegliante che era occupato con un altro lavorante a scavare una fossa e ne era diviso anche da un lenzuolo disteso. Crede prudente ciò?

Bonfigli. Non è certo prudente, ma bisogna anche mettersi nei panni di questa povera gente costretta a lavorare e sorvegliare allo stesso tempo gli altri.

Pres. L'Ambulanza aveva con sè altri due malati più tranquilli del Bruni. Non sarebbe stato meglio consegnare la mazza ad uno degli altri due malati?

Bonfigli. Certo, ove l'Ambulanza avesse conosciuto il grado di tranquillità dei pazzi impiegati.

×

L'interrogatorio degli imputati è terminato.

E' quindi sentito il march. **Adriano Berardi**, figlio del defunto Filippo. Egli dice:

— Posso dire pochissimo. La sera dell'8 marzo, tornando a casa trovai un sanitario che mi avvertì della catastrofe successa. Mi recai al manicomio e trovai, purtroppo, la dolorosa conferma di quanto mi era stato narrato.

Il marchese Berardi è licenziato.

×

Si passa ai periti.

I professori **Bianchi** e **Tamburrini** dichiarano così:

Data la necessità del lavoro per la cura dei malati di mente nei manicomi, il Bruni poteva e doveva essere adibito ad lavoro, ed anche a quella sorta di lavoro a cui fu in realtà adibito, perchè non poteva essere ritenuto ammalato pericoloso.

Data poi l'organizzazione del manicomio di Roma e le sue speciali condizioni, tanto il direttore quanto il dottor Gammarelli hanno adempiuto colla maggiore diligenza al loro dovere.

Per quanto riguarda gli infermieri risulta evidente che un infermiere che ha sotto la sua vigilanza una squadra di malati lavoratori ed è egli stesso obbligato a lavorare non può trovarsi nello stesso tempo a fianco di ciascuno di essi, nè vi era ragione perchè avessero avuto a ritenere il Bruni meritevole di particolare vigilanza rispetto agli altri.

Il perito **Sciamanna** conchiude così:

Relativamente alla questione del lavoro per gli alienati di un manicomio dichiaro che non sono dell'avviso degli altri colleghi periti, che tutti i paranoici possano e debbano essere adibiti a qualsiasi lavoro. Faccio distinzione fra paranoici e paranoici; e quanto al Bruni dichiaro che non è di quei malati che più si avvantaggiano del lavoro come mezzo di cura.

Convengo però che poteva farsi lavorare con quelle cautele che venivano suggerite dal fatto che aveva un delirio di persecuzione localizzato sopra un dato gruppo di persone e sopra persone singole. Credo che in questi casi debba farsi distinzione degli strumenti che si danno ai malati a seconda della facilità che possono essere maneggiati nelle offese.

Quanto poi alla responsabilità di tutti gli imputati mi associo alle conclusioni dei miei colleghi.

Vengono sentiti i testi **Felice Bea, Giuseppe Scalzi, Luigi De Milano, Olinto Franceschini, Angelo Falici** e qualche altro che depongono su circostanze o già note o di poco interesse.

Notevole è stata la deposizione di **Tonetti** che ha detto che il Bruni non voleva andare a lavorare coi Bernardini perchè lo conduceva in luoghi dove incontrava il senatore Berardi.

Si rinunzia alla deposizione del cav. **Maggi** e il processo è rimandato a domani.

CONDANNATI ALL'ERGASTOLO

CATANIA, 3 — (*Sciuto*). In Gagliano Castelferrato furono assassinati i fattori Antonio Paolo e Lanza Basile.

La voce pubblica indiziò i contadini Cusmano Salvatore, Francesco e Salvatore Vitaliti, quali autori del duplice assassinio. Arrestati, il processo si è svolto innanzi la nostra Corte di assise. La quale ha condannato il Cusmano ed i fratelli Vitaliti allo ergastolo con 10 anni di segregazione cellulare.

La sentenza è stata dal numeroso pubblico applaudita per la ferocia con cui gli assassini consumarono il loro delitto.

UN OMICIDA TREDICENNE
condannato a dieci anni di reclusione

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 4. — (*Syrius*). Un soggetto criminale interessantissimo è comparso in questi giorni dinanzi al nostro tribunale.

Nei primi dell'ultimo dicembre — i lettori nostri ne furono informati — nel vicino comunello di Lioni la giovane orfana Antonietta Sibilia, di 16 anni, tornava dalla campagna, recando in capo un tronco d'albero per il fuoco. S'imbattè per via in Esposito Vincenzo di tredici anni: un ragazzo discolo, prepotente, il più vizioso temibile del paese.

L'Esposito appena vide la ragazza le fu dappresso, e tratto di tasca un lungo coltello acuminato, la pensacchiò più volte alle spalle. La giovane pregò il ragazzaccio di smetterla, ma lui continuò sempre fino a farle uscire sangue dal braccio, che la malcapitata teneva scoperto ed atto a sorreggere il ceppo.

La Sibilia nel vedere il furfante ostinato nel suo capriccio strano, gittò a terra il tronco che portava, per potersi difendere. Il tronco nella caduta urtò appena il piede del ragazzo, il quale — fu un attimo — pronunciando una grossa bestemmia, le fu addosso, vibrandole col coltello un violento colpo. L'arma squarciò il ventre, lo stomaco, il peritoneo, il fegato e la milza: uno di quei colpi fatali da assassini provetti.

L'Esposito, compiaciuto del delitto, ad una donna che gli rimproverava tanta malvagità, rispose con freddezza: « Finalmente l'ho uccisa quella... » e qui una parolaccia contro la vittima.

La Sibilia morì qualche giorno dopo.

L'omicida, datosi in latitanza, fu arrestato dai carabinieri ch'ebbero gran da fare a rincorrere il fuggiasco.

Istruitosi il processo — con sollecitudine che meraviglia nel sistema d'istruzione penale italiana — ieri, a cagione dell'età minore dell'imputato, fu trattata la causa innanzi a questo tribunale.

Presiedeva il chiaro e valente magistrato cav. Alfonso Bersani, il quale interrogò con sagacia il precoce delinquente. Questi rendeva il suo interrogatorio con cinismo che ributtava. Egli confessò, ma qua e là, con arte che sorprese il pubblico presente, tentò scoprire un piano di difesa abilmente preparato.

E questo a tredici anni!

Egli affermò d'essere ubbriaco nell'ora del delitto. I testimoni che furono presenti affermavano di no. Egli, con fermezza, rispose:

— Voi dite di no, ed io dico che avevo bevuto!

La difesa, cui arduo era il compito di scagionare un simile malvagio, tentò in ogni modo implorare la clemenza dei giudici.

Il pubblico ministero rappresentato dall'egregio avvocato Assinnari, sostituto procuratore del Re, domandò il massimo della pena, cioè dieci anni di reclusione, ed il tribunale applicava questa esemplare condanna all'infame ragazzo tanto presto affogato nel vizio e tanto presto maturo di galera.

FALLIMENTO KOPP

Con sentenza in data di oggi la V sezione del tribunale di Roma ha rivocato il fallimento del signor Goffredo Kopp, negoziante di oggetti di belle arti a piazza di Spagna, per mancanza assoluta di cessazione di pagamenti, condannando la ditta Moritz Killer alle spese del giudizio.

DALLA PROVINCIA ROMANA

La fine di uno sciopero

CIVITAVECCHIA, 5. — Gli scioperanti hanno ripreso il lavoro alle seguenti condizioni:

1. Che i trasportatori s'impegnassero a trattare esclusivamente con società da costituirsi tra operai.

2. Che la merce per cui sono in corso contratti, la mercede attuale fosse aumentata, pel complesso delle operazioni di scarico e di trasporto, dai 25 ai 44 centesimi per tonnellata.

3. Che a tutte le altre merci sabbie, ed a quelle per cui sono in corso contratti, allo spirare dei contratti stessi, fosse integralmente applicata la tariffa già presentata dagli operai alla Camera di Commercio.

Roma, 4 febbraio 1897.

Sig. Direttore della « Tribuna ».

Una parola per una rettifica. Io non « scortai i facchini di Civitavecchia ad accettare le proposte degli spedizionieri ».

Io esposi, convinto che non sarebbero accolte, le concessioni, che gli spedizionieri, a me e alla Commissione dei facchini, avevano dichiarato di poter fare; e all'adunanza dei facchini chiesi: Potete voi accettarle? — La risposta fu, unanime, quella che prevedevo: No!

Tanto per la verità! E grazie!

Andrea Costa.

Un altro sciopero di facchini
(Nostro telegr. partic.)

ANCONA 5, ore 4,30 — Stamane i facchini adibiti allo scarico di due vapori, abbandonarono il lavoro chiedendo l'allontanamento del facchino Tomoni che vuolsi abbia esercitato una specie di camorra a danno dei primi. Accorsa la forza furono operati 45 arresti.

I facchini di due altri vapori si sono messi in sciopero.

Soldi Kopecks, Corone, Rubli, Rupie, Piastre, Dollari, Sovrane, Fiorini, Marchi

Tutto sprecato dai viaggiatori che hanno lasciato il loro denaro nei bureaux degli Hôtels, agli sportelli delle ferrovie. Farebbero meglio di restare a casa propria e di istruirsi sui paesi stranieri servendosi del

Portfolio della "Tribuna,,

magnifico album composto di 20 fascicoli, ciascuno di 16 splendide vedute di città, dipinti e paesaggi celebri di tutto il mondo, pel modico prezzo di **70 centesimi.**

Consultate la nostra cedola in 2ª pagina

CRONACA DI ROMA

LA GIORNATA DEGLI STUDENTI
Stamani

Gli studenti di belle arti, che — come dicemmo — avevano aderito all'agitazione dei loro colleghi universitari, questa mattina si sono riuniti nell'Istituto al *Ferro di Cavallo* e non essendo riusciti a far chiudere la Scuola, uscirono in massa dirigendosi al teatrino della Filodrammatica Cossa in via delle Grazie, dove si trovavano già adunati altri cinquecento studenti.

La discussione riuscì — come al solito — animatissima e consistè tutta in uno scambio di idee intorno alle modalità della resistenza.

Furono letti altri telegrammi di adesione pervenuti da università e licei italiani.

Verso le 11 tutti gli adunati uscirono per recarsi in via della Lungara, dove trovansi le carceri giudiziarie di Regina Coeli. Scopo della passeggiata era di salutare il compagno Scimonelli, che questa mattina doveva esser liberato.

Infatti mentre una commissione di studenti si recava alla direzione del reclusorio lo Scimonelli saliva in carrozza, già libero, per recarsi, alla propria abitazione.

Appena fu veduto dai compagni che si erano fermati a circa 300 metri dallo stabilimento, si levò un applauso generale, la carrozza fu presa d'assalto; molti vi salirono sopra per baciare il collega, che mostravasi estremamente commosso.

La carrozza fu seguita fino a Ponte Sisto. Di qui gli studenti si recarono sotto le finestre del Rettore prof. Semeraro in piazza Cairoli, e intonarono anche qui il *De profundis*, con accompagnamento ben nutrito di fischi e di abbasso.

La dimostrazioncella mise in agitazione il sistema nervoso del delegato Sinimberghi.

— Aspettate — gridò — che adesso mi cingo la sciarpa — e in così dire ordinava al trombettiere di suonare i tre squilli.

Ma mentre il funzionario levava di tasca l'insegna del comando, e l'agente bagnava il bocchino della tromba, gli studenti avevano avuto tempo di allontanarsi.

Si recarono ad applaudire *La Capitale* in piazza S. Silvestro, e alla cannonata del mezzogiorno si sciolsero.

Nel pomeriggio

Dopo la solita adunanza, nella quale, tra le altre cose, furono letti altri adesioni di Università e scuole secondarie italiane, e furono approvati voti di plauso al rettore dell'Università di Camerino, il quale non permise l'intervento della forza nell'Ateneo, al prof. De Gubernatis, che per i fatti avvenuti mandato al rettore di Roma le sue dimissioni da membro del Consiglio accademico, gli studenti, anche stavolta numerosissimi, uscirono dalla Filodrammatica, e si recarono come ieri a passeggiare in gruppo per le vie della città.

A piazza Sciarra trovarono la carrozza della Regina, che fu salutata da un applauso fragorosissimo.

Di qui si diressero verso S. Silvestro, dove incontrarono il prof. De Gubernatis, il quale, ritiratosi nell'atrio della posta centrale, prese ad arringare gli studenti, dicendo le ragioni per le quali aveva creduto schierarsi dalla parte dei giovani ed incitandoli alla calma.

Dopo gli applausi da cui furono accolte le parole del professore, gli studenti si diressero verso via del Bufalo e del Tritone, applaudendo e fischiando sotto gli uffici dei giornali che si erano mostrati favorevoli o contrari all'attuale agitazione.

A piazza Poli avvenne una delle solite colluttazioni con la forza, guidata all'assalto dal delegato Grazioli, a cui un ispettore di P. S. ebbe a raccomandare maggior moderazione. Al solito, molte guardie mancavano del numeretto sul bavero!

La dimostrazione continua nei pressi di piazza Colonna.

Gli episodi

Il *deprofundis* cantato in tuono fratesco dagli studenti iersera sotto le finestre dell'on. Gianturco, pare laceratse orribilmente le ben costrutte orecchie di un ispettore, il quale, fattosi rosso in viso, ordinò ad una squadra di agenti di avanzarsi, mentre egli cavava di tasca la ormai logora sciarpa del comando.

Ma un tenente dei carabinieri, più equilibrato e più savio nel giudicare le situazioni, fattosi innanzi al funzionario, e tra l'amichevole ed il seccato gli disse:

— Ispettore, non facciamo confusione metta dentro quel nastro!

L'ispettore quasi inconsciamente obbedì, e le *confusioni* furono evitate.

E per questa volta trionfò il senso comune!

Genetliaci nella famiglia Reale. — Ieri compiva il suo 67° anno la principessa Maria Elisabetta, duchessa di Genova, madre di S. M. la Regina.

Oggi ricorre il 43° genetliaco del principe Tommaso, duca di Genova.

Conferenze Franciosi alla Palombella — Domani, 7 febbraio, dalle ore 3 alle 4, il Franciosi farà la decima conferenza del suo corso dantesco, parlando su questo argomento:

« Scienza ed arte nella *Vita nuova* e nelle canzoni del *Convito*. »

Il caprone di Mangascià. — Oggi proveniente da Napoli è giunto alla stazione di Termini il caprone a 4 corna, che Mangascià regalò al maggiore Ruffini.

Questi l'ha offerto al comune di Roma e per ordine del sindaco è stato condotto al serraglio comunale.

Le nuove elezioni dell'Accademia medica di Roma. — Nell'ultima tornata, esaurito l'ordine del giorno scientifico, si procedette, per votazione segreta, alle seguenti nomine:

A presidente Guido Baccelli fu rieletto a voti unanimi.

A vice-presidente, non essendo più confermabile l'uscente prof. Celli, fu eletto, a grande maggioranza, il professor Luigi Luciani.

Inoltre furono eletti: a segretario il prof. Amico Bignami, ad economo il dott. Leopoldo Taussig, medico primario degli ospedali.

Si farà il ballottaggio per l'elezione di un delegato amministrativo e di un delegato per la stampa.

Il cadavere di un annegato. — A Fiumicino è stato estratto dalle acque del Tevere il cadavere di un uomo assolutamente irriconoscibile per lo stato di avanzata putrefazione.

Il tentato suicidio di un sergente. — Nella caserma del Macao il sergente del 13° artiglieria Giovanni Vaccaro da Venosa, per dispiaceri d'amore, ha tentato ieri di suicidarsi bevendo del [illegible] e tagliandosi con un temperino le vene dei polsi.

Dall'ambulanza il Vaccaro è stato portato all'ospedale del Celio, ove il dottor Borromeo lo giudicò guaribile in pochi giorni.

Caduto da una finestra. — Oggi alle 2 e mezza il ragazzo dodicenne Armando Marsili, abitante in piazza San Calisto, n. 9, sporgendosi troppo fuori nell'affacciarsi alla finestra perdette l'equilibrio e cadde nel sottostante cortile.

Accompagnato all'ospedale della Consolazione fu da medici giudicato guaribile in 30 giorni.

Il ferimento di iersera in via del Cedro. — Questa notte, verso le 11, il pittore Romolo Bissi, di 18 anni, mentre ritornava alla sua abitazione, in via del Cedro, n. 6, fu avvicinato da due individui, che dice di non conoscere, e che lo ferirono di coltello al braccio sinistro.

Guarirà in 8 giorni.

Dopo il pasto. — *Il Vino Amaro Tonico Protto* aiuta la digestione, via Convertite, piazza S. Pantaleo

IL DOTTOR ROMANINI, Specialista per le malattie della gola, del naso e delle orecchie (*Cliniche di Vienna e di Berlino*), riceve in Via Poli, 20, p. 1°, dalle 14 alle 16 tutti i giorni, meno i festivi. Cura speciale elettrica dell'ozena (naso fetido) e dell'otite (sporplastica (rumori; perdita d'udito).

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 5 febbraio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 763,4
Termom. centigr. massima 12,8 minima 6°,2
Umidità a mezzodì relativa 80 — assoluta 8,75
Vento a mezzodì — Sud debole.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

Nuovo sistema di
Denti

Artificiali, irriconoscibili dai veri che si applicano senza dolore e che servono perfettamente alla masticazione.

BARGNONI

Il solo Dentista in Italia che abbia ottenuto il Brevetto d'invenzione in data 25 Giugno 1894.

Roma, via Panetteria, 24 - dalle 9 alle 6. 880 R

FABBRICA di GIOIELLERIA NEGRI

ROMA, 60, Piazza di Spagna

Casa conosciuta pel buon gusto dei suoi prodotti - lavora specialmente per commissioni - La sua direzione all'estero le permettono disimpegnare qualunque richiesta. Succursali: Cairo, Piazzadel l'Opera - Lucerna, lungo il quai.

IL DENTISTA A. PELLEGRINI è trasferito la via del Tritone, n. 30, p. p.

Recentissime pubblicazioni
GLI ATTI DEL CONGRESSO CISPADANO

nella città di Reggio 27 dicembre 1796-9 gennaio 1797 pubblicati da *Vittorio Fiorini*. Primo volume della *Biblioteca Storica del Risorgimento Italiano* pubblicata da *T. Casini* e *V. Fiorini*. Nel volume con incisioni L. 3.

Tra breve uscirà il secondo volume di *Giosuè Carducci*: *Lo stile dei Duchi di Modena. Francesco IV di A. Panizzi*.

Inviare cartolina-vaglia alla *Società Editrice Dante Alighieri*, via Convertite N. 8, Roma. 1263

TEATRI

All'Argentina.

Iersera, per la seconda rappresentazione del *Rigoletto*, all'*Argentina*, la sala era affollata. Marconi ebbe il clamoroso successo dell'altra sera e dovette replicare parecchie volte, tra applausi, *La donna è mobile*. Applaudito pure la Del Frate, il Modesti ed il Galli — quest'ultimo un artista bravo e coscienzioso che l'altro giorno abbiamo dimenticato di menzionare, e che si è rivelato un ottimo *Sparafucile*.

Stasera e domani riposo; domenica altra rappresentazione del *Rigoletto*. Procedono intanto alacremente — con le vigile assistenza del maestro Giordano — le prove dell'*Andrea Chenier*. La tanto attesa nuova opera andrà in scena martedì o mercoledì.

×

Negli altri teatri.

Ricordiamo per stasera al *Valle* lo spettacolo a beneficio della scuola serale di Roma coi *I nostri Mobi*, il monologo *Semplicità* e la commedia *La sorpresa*.

Al *Nazionale*, iersera, per spettacolo d'onore del tenore Dario Acconci si è rappresentata la *Figlia di Boschau*, un' operetta del Varney ricca di eleganti finezze. Oltre il seratante si distinsero l'elegantissima Bianca Majeroni, Aristide Gargano, e la signora Lary. L'Acconci, tra applausi, dovette pure bisser la romanza di Mascagni, *Canticum l'amore*. Stasera replica dell'interessante spettacolo. Domani sabato prima rappresentazione della *Perichole* di Offenbach, protagonista Amalia Sacerdi. Domenica, nella rappresentazione diurna, canzone delle gratuite distinti in miniatura *Mira* e Olimpo Gargano. Quanto prima *Cyclo-Sport*, bizzarria musicale del maestro Droisier.

Iersera, al *Quirino*, ha avuto buon successo la nuova operetta in un atto, del maestro Calzelli, su libretto dell' [illegible], *In cerca di marito*. Si tratta di alcune scenette piene d'arguzia, e rivestite di una musica leggiera e graziosa. Stasera si replica insieme all'attraente programma annunziato per spettacolo d'onore della prima ballerina signorina Visconti.

Domani, al *Metastasio*, spettacolo d'onore della valentissima canzonettista Emilia Persico, con *O sbiarino*, scene comico-musicali di Fiordelisi, *A prima sera*, monologo musicale, pure del Fiordelisi, e nuove canzoni.

Con la *Fritz* stasera, al *Manzoni*, ha luogo lo spettacolo d'onore della signora Antonietta Lollio-Strini, la sempre applaudita prima attrice del popolare teatro dei quartieri alti.

×

Oggi, alla Sala Umberto, secondo concerto del quintetto di Corte. Dopo la sonata in la (op. 69) del Beethoven, per pianoforte e violoncello, dove si ebbero molto applauditi il maestro Sgambati e il giovane e valente Moralli, fu eseguito il trio in si b di Schubert, per terminare con una vecchia novità che il pubblico gradì moltissimo: un quintetto del Boccherini per due violini, viola e due violoncelli. Piacque assai tutto quanto, ma specialmente parve squisito il Minuetto. Il finale manca di quella forza vivace degli autori più recenti.

La esumazione da noi chiesta altre volte, del nome del Boccherini violoncellista e compositore lucchese del secolo XVIII, precursore di Haydn e di Mozart, merita uno speciale punto di merito a favore del maestro Sgambati direttore della Società del Quintetto.

Quando si pensi che il Boccherini è autore di 90 quartetti, 125 quintetti ed un infinito numero di composizioni fra terzetti, *suites*, sinfonie, ecc. di cui i pubblici italiani non conoscono che l'estratto di un Minuetto, è da meravigliarsi come i nostri artisti facciano sì poco conto dei grandi modelli dell'arte nazionale.

L'oblio del Boccherini fa il paio, del resto, con quello del Cherubini, ma questa lacuna, lo speriamo, non dovrà continuare.

×

Tutti gli amanti dell'arte gradiranno l'annunzio che l'esimia artista Eugenia Mattelni è giunta in Roma e si dispone a darvi il suo concerto — che negli anni scorsi ha sempre attratto gli amici del bel canto italiano, di cui la signora Mattelni conserva le pure tradizioni.

Il concerto, che era stato fissato per sabato prossimo, venne invece rimesso a lunedì 8 corrente, e avrà luogo col gentile concorso dell'egregio pianista signor Paolo Haiser e con uno squisito programma che ci riserviamo di pubblicare.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Livorno, 4. — *Suicidio.* — Certa Sofia Spagnoli, ortolana, una bella ragazza del popolo, diciannovenne, si avvelenava con una soluzione di arsenico, a causa di una malattia incurabile dalla quale era da tempo afflitta. La infelice è morta all'ospedale civile tra spasimi.

Conferenza. — Iersera, il signor Ernesto Giampiccoli, pastore valdese a Roma, tenne qui una conferenza in favore degli armeni perseguitati. La conferenza fu illustrata da proiezioni luminose.

All'uscita venne fatta una colletta in prò degli armeni.

Milano, 5. — *Incendio.* — A mezzanotte un violento incendio si sviluppò nel magazzino di pipe Macchi, in via Savona. Durò un'ora. Il lavoro de' pompieri fu pesante.

I danni ascendono a 40,000 lire. La causa è ignota.

Spoleto, 5, ore 3,20 pom. — *Suicidio.* — Caldarelli Eurialo, cameriere nell'albergo Lucini, ammogliato con tre figli, per dissesti finanziari si suicidava stamane gettandosi dal ponte Torre.

Sassoferrato, 4. — *Fuggito di carcere.* — Il detenuto Bocianoli Tommaso di anni 18 da Gaggia, trovatosi in queste carceri mandamentali, sotto l'imputazione di furto trovata aperta la porta dell'abitazione del custode delle carceri, approfittando pure della poca vigilanza che vi si esercitava riescivà ad evadere.

Vane riuscirono finora le ricerche delle autorità per rintracciarlo.

Ancona, 5. — *Omicidio.* — Nell'Ospizio dei poveri il vicentino [illegible] Luigi di anni 60 da Jesi, venuto a questione col compagno Sabbatini Raffaele, lo colpì ripetutamente con la giacca gettandolo a terra. Il Sabbatini avendo battuto l'occipite rimase istantaneamente ucciso.

Il Fanini che è monco del braccio destro e zoppo è stato arrestato.

Catania, 4. — *Assassinio misterioso.* — In Adernò, in una casa posta nel cuore del paese, fu rinvenuto il cadavere di una donna, certa Alfia di Maria, venditrice di farina.

Il mistero più fitto regna su questo orribile delitto, nè l'autorità ha potuto finora conoscere i particolari e scoprire i colpevoli.

La povera Di Maria giaceva a terra strangolata! Da chi? Quale la causa dell'assassinio? Mistero. Si sa solo che la Di Maria era di costumi leggieri.

Padova, 4. — *Aggressione.* — Per questioni di gelosia, tre contadini di Montà attesero, stanotte, due giovanotti che dovevano rincasare verso Vigodarzere e li assalirono a bastonate.

Degli aggrediti, uno riescì a salvarsi — l'altro cadde a sè di lei si afogò, compirla, l'ira dei contadini. Il poveretto — ridotto in mal modo dai colpi brutali — venne tolto ora in condizioni gravissime.

I carabinieri sono in traccia degli aggressori.

Infanticidio. — La ragazza Gatto Giuseppina, d'anni 19, dato alla luce un bambino — frutto d'illeciti amori — lo soffocò immediatamente. La autorità si reca sopraluogo.

La Tribuna Illustrata della Domenica

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

I due quadri a colori di questa settimana son dedicati a illustrare gli ultimi avvenimenti d'Africa: i lettori vi troveranno una veduta di Agordat, una veduta di Cassala, il ritratto e la biografia del generale Giuseppe Vigano, e una scena rappresentante un combattimento agli avamposti.

Richiamiamo poi l'attenzione dei lettori su di una nuova rubrica, quella cioè in cui si è cominciata la pubblicazione delle riproduzioni fotografiche di *tutte le nostre navi da guerra*, accompagnate da un cenno descrittivo.

Nello stesso numero, oltre a una graziosa pagina di musica « Nella penombra, » musica di A. Poggi, parole di L. A. Vassallo, e alla continuazione dell'interessantissimo romanzo *La traccia del serpente* di miss. E. Braddon, i lettori troveranno il solito Corriere di Sandor, due racconti, articoli di varietà (Il Carnevale di Roma nel 1797), d'istruzione, di sport, di igiene, domande e risposte, ricreazioni istruttive illustrate, giuochi di bigliardo, giuoco di scacchi, giuochi a premio.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna Illustrata della Domenica** (illustrata a colori, rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Illustrata**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 125,000.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

INFORMAZIONI

IL GENERALE CADORNA

Ci telegrafano da Torino che il generale Cadorna, da qualche giorno ammalato gravemente, si trova in condizioni disperate.

LA CONFERENZA DI VENEZIA

La Conferenza sanitaria internazionale di Venezia è rinviata al 16 corr.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane l'on. Di Rudinì ha conferito col ministro Gianturco per prendere accordi intorno alla agitazione universitaria.

IL PRINCIPE ENRICO D'ORLEANS
dal Papa

Ci telegrafano da Parigi:

« I giornali annunziano che il principe Enrico d'Orleans, diretto a Brindisi e Gibuti si è fermato a Roma per essere ricevuto stasera dal Papa. »

Infatti ci consta che stamane il duca d'Orleans è giunto a Roma.

INFORMAZIONE O INSINUAZIONE?

Nel *Secolo* giunto a Roma stamane vi è al posto d'onore una « informazione curiosa » mandatagli di qua da un corrispondente straordinario.

Si fa un gran parlare — dice e un dipresso questa informazione — del disastro toccato alla fine del mese a Parigi a un notissimo giornalista guerrafondaio che, mentre predicava la guerra ai dervisci, sperando patrioticamente, per sconsigliare lo scioglimento della Camera sopra una battaglia, speculava giuocando al ribasso, sulle nostre rendite a Parigi. La fine del mese lo colse, per la ritirata dei dervisci, con un punto di rialzo! Così la sua speculazione fu rovinata, ecc. ecc.

Ora a noi par chiaro che se si *fa un gran parlare* di questa faccenda, veramente poco pulita, quelli che ne parlano sapranno chi ne sia precisamente l'eroe — e che il *Secolo* potrebbe completare la sua « informazione » dandole così, anche nella pratica, quella efficacia moralizzatrice che, incompleta come è, non potrebbe avere.

La completi dunque e metta fuori nomi e cognomi. Altrimenti dovremo rilevare anche questa fra quelle insinuazioni indegne con cui si pretende, da gente poco morale, servire la causa della moralità.

LA SALUTE DEL PAPA

Tra iersera e stamane sono corse voci intorno alla salute del Papa, un po' inquietanti data la sua tarda età.

Si diceva che la notte di ieri il Papa la passò insonne ed agitata, che il dottor Lapponi che lo visitò stamattina alle 9, consigliò S. S. di rimaner riguardato in letto, che oggi, benchè il Papa si fosse alzato, si erano sospesi i consueti ricevimenti.

Persona tuttavia molto vicina a S. S. smentiva queste voci e affermava che il Papa sta benissimo e che in Vaticano avevano avuto luogo oggi i ricevimenti. Fra gli altri era stato ricevuto il principe d'Orleans.

UN DISCORSO DI BOURGEOIS

Un telegramma da Milano ci annunzia che al banchetto dato al signor Léon Bourgeois intervennero un'ottantina di persone fra uomini politici, commercianti e giornalisti. Vi erano gli on. Mussi, Marcora e Guerci, il comm. Pisa presidente della Camera di commercio di Milano, il signor Gondrand, presidente della Camera di commercio francese, il console e il vice console francesi.

Nel suo brindisi il signor Bourgeois dopo aver ringraziati gli ospiti, disse piacergli quella riunione perchè non era ufficiale ed era frutto di un'idea spontanea, che affratella. Aggiunse che era venuto in Italia per prendere delle munizioni per una buona battaglia, nel nome del dovere sociale che hanno le classi dirigenti. Concluse:

— Dirò tornando in Francia, che il trattato italo-tunisino e quello di navigazione devono essere il principio del nostro accordo commerciale. Noi dobbiamo condurre le trattative a porto opportuno. Le grandi nazioni non guadagnano con l'odio.

Il signor Bourgeois è partito stamane da Milano per Torino e Parigi. L'on. Guerci lo accompagna fino al confine.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio ha conferito col prefetto di Torino comm. Municchi.

Ha inoltre ricevuti i deputati Zainy, Magliani e De Blasio e l'ex-deputato Valtarini-Cresi.

LE PENSIONI AI VETERANI

In esecuzione della legge a beneficio dei veterani, la Commissione istituita al ministero della guerra presieduta dal generale Mezzacapo, ha completate le sue ricerche e comunicato al ministero del tesoro l'elenco dei veterani a cui la pensione spetto a datare dal 1° gennaio 1897, e dai veterani la cui pensione era assegnata, ma non poteva essere pagata prima dell'ultima legge per insufficienza di fondi erano 2684, di questi morirono 491. Ne restano 2192 a cui la pensione decorrerà dal 1° gennaio 1897 perchè la Commissione l'aveva già fissata assegnata prima del 3 dicembre 1896.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il comm. Francesco Paternostro, consigliere alla Corte dei conti; il mar chese Giacinto Guglielmi, il sottosegretario alle finanze on. Arcoleo e il conte Ghiglieri primo presidente della Corte di cassazione.

IL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Essendo ultimata la compilazione dei capitolati d'appalto per i lavori di compimento del palazzo di giustizia, questi verranno indetti dal ministero dei lavori pubblici nella settimana prossima.

Il primo appalto sarà indetto per la somma precisa di dieci milioni e 500,000 lire e comprenderà tutti i lavori complementari di opere in pietra e muratura fino alla copertura del palazzo.

Verranno successivamente indetti altri appalti per le opere decorative di carattere speciale.

I lavori più importanti, quelli del primo appalto potranno aver principio entro marzo prossimo.

NOTE VATICANE

Contrariamente alle voci corse in questi giorni, nostre informazioni danno per certo che a succedere al cardinale Sanfelice a Napoli sarà chiamato il cardinale Camillo Siciliano di Rende, ora arcivescovo di Benevento.

— Lunedì, nella Cappella Sistina al Vaticano, sarà celebrato l'annuale solenne funerale in suffragio di Pio IX. Oggi stesso il dottor Lapponi si è recato in Vaticano per le disposizioni riguardanti il riscaldamento della cappella e delle sale adiacenti.

NELLA REGIA MARINA

Il tenente di vascello Garibaldi è stato collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per la durata di undici mesi, a decorrere dal 1.o febbraio corr.

— Il capo-macchinista di 2.a classe Jacozzi è stato trasferito dal 2.o al 1.o dipart. marittimo.

— *Liguria*, partita da Portoferraio il 4, giunta a Gaeta il 5 — *Marco Polo*, giunto a Gaeta il 4 — S. *Vassera*, giunta ad Assab il 4 — *Pronzaa*, partito da Aden il 4.

I FATTI DI CANDIA

Intorno ai fatti di Candia si hanno questi altri particolari:

Mentre ardeva l'incendio della Canea i disgraziati abitanti si precipitarono verso il porto in cerca di uno scampo. Ma il mare era talmente tempestoso che le navi europee non si arrischiavano ad avvicinarsi.

Tuttavia il comandante la nave italiana *Etna*, che si trovava in quelle acque, non volle restare inerte spettatore del terribile dramma. Furono messe in mare le imbarcazioni, e i marinai italiani, con un eroismo e un sangue freddo che strapparono grida di ammirazione agli stessi turchi, riuscirono a ricoverare sulla nostra nave oltre settecento fuggiaschi.

L'orrore della situazione non si descrive. I soldati turchi, malgrado gli sforzi isolati di taluni loro ufficiali, si abbandonano a ogni sorta di eccessi. Le grida degli abitanti mettono terrore. Da tutte le parti dell'isola si annunzia l'accorrere di candiotti armati, sitibondi di vendetta.

×

Il ministero, in seguito alle notizie pervenute oggi dall'Oriente, e all'aggravarsi della situazione alla Canea, ha telegraficamente ordinato all'ammiraglio Gualtiero, comandante la squadra di Oriente, ora ancorata a Smirne, di far partire immediatamente una nave verso La Canea per la protezione dei nostri connazionali, e per unirsi all'opera delle altre flotte in soccorso dei cristiani di Candia.

Cose di Napoli
(Nostro teleg. partic.)

Napoli, 5, ore 2.50 p.

IN CERCA DI UN DOMICILIO PER AMMINISTRARE LA GIUSTIZIA

Com'era logico si facesse fin da gran tempo, l'amministrazione della giustizia a Napoli deve sgombrare da Castelcapuano. Il parere definitivo del genio civile, comunicato dal prefetto ai capi della magistratura, è stato quello di « sgombrare » e di studiare seriamente il da farsi a locali « vecchi ed a murature scoperte. »

Dopo di che, il primo presidente della Corte d'appello, ha ordinato che le cause urgenti per vario sezioni penali del tribunale di Napoli saranno provvisoriamente trattate in due sale della Corte d'Assise in San Domenico Maggiore; mentre si andrà cercando qualche altro domicilio per l'amministrazione della giustizia, fino a che non sia riabbricato Castelcapuano.

Gli studenti di Firenze
(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 5, ore 6,45 p. — Gli studenti universitari deliberarono stasera di cessare dallo sciopero attendendo di cambiare risoluzione nel caso che non si faccia ragione ai giusti reclami dei compagni romani.

Gli studenti secondari, riunitisi stasera nei locali del Circolo socialista in via delle Terme, aderirono all'agitazione studentesca, disapprovando altamente l'opera abitresca del ministro Gianturco e deliberarono di inviare un telegramma in questo senso alla *Tribuna* e ad altri giornali.

Gli studenti poi si recarono ad applaudire la *Nazione*. Davanti agli uffici del *Fieramosca*, gridarono, *Abbasso la stampa ministeriale* bruciandone alcune copie. Nessun incidente.

NOTIZIE DALL'AFRICA

AGORDAT, 4 (sera). — Stamane, i dervisci si trovavano ancora ai piedi di Monte Barbaro.

Alla Camera francese
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI 5, ore 2 pom. — (*Jacopo*) — Nella discussione che precedette il voto, telegrafatovi ieri, Meline disse essere impossibile accettare la proposta di Habert relativa agli operai stranieri.

Disse che una tal proposta sarebbe unica nella legislazione di tutti gli Stati europei.

Aggiunse che non può essere discussa incidentalmente una sì grave e delicata questione.

La questione degli operai stranieri non è insolubile, ma conviene studiarla non già nei riguardi di una sola industria, ma nel suo complesso.

Se si presenterà un progetto generale bene studiato, il Governo è pronto a discuterlo, desiderando esso, al par di ogni altro, che la massima parte del lavoro nazionale deve essere riserbata agli operai francesi.

Queste dichiarazioni vennero sempre interrotte dai rumori dell'opposizione talmente che il presidente dovette richiamarla all'ordine.

Dopo una violenta discussione la proposta venne respinta con soli due voti di maggioranza.

Pourquery de Boisserin affermando che era occorso errore nel suo voto, riprodusse la proposta Habert.

Brisson e Rabier biasimarono vivamente quel tentativo di ostruzione, il quale però ebbe questo singolare risultato che il nuovo emendamento riproducente la proposta Habert, venne respinto con 35 voti invece che coi due di prima.

Un'altra singolarità fu messa in luce da questa discussione, nella quale si videro gli elementi più democratici, i socialisti e gli internazionalisti combattere per la esclusione e per la restrizione degli operai stranieri.

Finalmente la Camera stessa approvò la legge degli zuccheri.

Il governo ha concretato la riforma delle imposte dirette; essa assicurerà ai comuni rurali uno sgravio superiore ai 50 milioni di franchi.

L'esecuzione di tre briganti
(Nostro teleg. partic.)

SARABIA, 5, ore 5 pom. — Domani mattina il brig. Balley impiccherà nel cortile di questo carcere tre capi di una banda di 14 briganti. Gli altri 11 briganti sono stati condannati all'ergastolo.

La peste e la fame in India
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 12,30 antim. — (*Emme*). Essendo scoppiata la peste nelle prigioni di Bombay, si sono inoculati col siero Yersin tutti i prigionieri. Uno di essi però è morto.

La peste ora infierisce a Carachidovo; ieri si ebbero 250 casi con 237 morti.

— La Camera di commercio di Calcutta invierà alla Conferenza di Venezia una protesta contro le quarantene imposte in certi porti europei alle navi provenienti da Calcutta, che finora è esente dalla peste.

La *Pall Mall* dice che il ministero Rudinì si giova della paura della peste in certi porti italiani, per le future elezioni, lasciando che le autorità si pieghino a tutti i capricci e i pregiudizi della popolazione.

— Il fondo promosso dal lord Mayor di Londra per gli affamati dell'India è salito ora a cinque milioni. Si spera di raggiungere un milione di sterline.

Il principe del Montenegro ha inviati due mila franchi.

BOMBAY, 5. — Il totale dei casi di peste bubbonica è fin qui stato di 4098 con 3841 decessi.

La mortalità dell'ultima settimana fu di 1615 persone.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 5. — La proibizione dello sbarco per le provenienze dai porti infetti si estende agli stracci, tappeti, biancherie, vesti, cuoi, pelli fresche, resti di animali e piante verdi.

COSTANTINOPOLI, 5. — Cozzonius, ispettore generale e console sanitario, Vitalis, ispettore e il dottor Mahmud sono stati nominati delegati tecnici alla Conferenza sanitaria internazionale di Venezia.

ATENE, 4. — La Grecia ha designato a suoi delegati alla Conferenza sanitaria internazionale di Venezia il signor Demetrio Conduriotis, incaricato d'affari di Grecia a Roma e il dottor Zangaralla di Alessandria.

LISBONA, 4. — Oltre il dottor Sousa Martins, il Portogallo ha nominato anche il dottor Tommaso De Mello Breyner, delegato alla Conferenza sanitaria internazionale di Venezia.

Borse e Mercati

5 febbraio

Ore 3 pom. — Mercato di pochi affari e tendenza calma — Rendita da 95.82 1/2 a 95.77 1/2, chiude 95.80; contanti 95.55 — Rendita 4 1/2 contante 104.15 — Valori poco attivi; le sole metallurgiche diedero luogo ad attive contrattazioni al prezzo di 114 — Omnibus 246 — Condotte 182 — Gas a Marcia ferme a 817 e 1349 — Generali domandate a 65.50.

Cambi Francia 104.82 1/2.
» Londra 26.41.

Ore 6 pom. — Debolissimi su Parigi — Rendita 95.65 95.57 — Omnibus 241.50 — Condotte 179 — Metallurgiche 118.50.

PARIGI, 5 febbraio.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	103 10	103 07
Id. 4 1/2 %	»	105 75	105 75
Rendita Italiana 5 %	»	91 80	91 55
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	113 [illegible]
Rendite Turca (nuova)	»	21 90	21 —
Banca di Parigi	»	840 —	838 —
Egiziane 6 %	»	— —	500 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	63 97	63 84
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	550 —
Azioni Suez	»	— —	3195 —
Meridionali a termine	»	— —	635 —
Rendita Portoghese	»	23 1/2	23 [illegible]
Rendita Roma 3 %	»	93 35	93 1/2
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 4 febbraio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	95 90	— —	95 70	[illegible]
Id. fine	— —	— —	95 80	— —
Id. 4 1/2 %	104 25	— —	104 25	— —
Az. B. d' Italia	727 —	— —	720 —	— —
» ferr. Mediter.	509 —	— —	509 —	— —
» » Merid.	669 50	— —	669 —	— —
» Navig. Gen.	310 50	— —	— —	— —
» Raff. Zuc.	238 50	— —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	— —	— —	— —
Id. Meridionali	— —	— —	— —	— —

Cambi dell'Italia sull'estero

	Genova	Milano	Torino	Firenze
Francia vista	104 90	— —	104 87	— —
Berlino id.	129 35	— —	— —	— —
Londra id.	26 42	— —	— —	— —
Londra a 3 m.	— —	— —	26 41	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 6 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 64

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Grande Galleria con annessa abitazione **DA AFFITTARSI** in Via Nazionale, N. 54 - Roma. 659 R

LE MALATTIE dei bronchi e delle vie urinarie, specialmente catarrali, vengono guarite coll'uso dell'**Etalina** al **Balsamo** del **Tolu** e **Terpinolo**. Prep. speciale della farmacia Boni in via Napoleone III e P. Barberini. — Bott. L. 2.

Fallimento della Ditta Sesto, Settimio ed Ottavio Fratelli Maggiorani

Vendita con **ribasso di cinque decimi** *sul prezzi di perizia.*

Si rende noto che nel giorno di sabato 6 febbraio '97 alle ore 10 nello studio del notaio dott. Angelo Bacchetti, posto in Piazza di Spagna, 58 e sull'istanza del curatore del fallimento rag. Attilio Ilcali, si procederà a nuovo esperimento di vendita con ribasso di cinque decimi o mediante pubblico incanto, di diversi fondi rustici ed urbani posti nei comuni di Roma e Campagnano di Roma. — Per le condizioni della vendita e descrizione dei fondi rivolgersi al detto notaio. c 1275

SUONERIE ELETTRICHE Vedi 4ª pag.

VAGO FRANCESCO
CASSE-FORTI
E CASSE SPECIALI PER I LIBRI
Stabilimento via Galileo, 38
Deposito, 34 - Via Monte Napoleone, 34
MILANO.

CENTERBA SEMPLICE
potabile a chinata della premiata e rinomata fabbrica di **FERDINANDO DE VIRGILIO - Torre Sannita (Abruzzo)**
Si vende in fabbrica sino a 15 bottiglie L. 1,10 cadune, oltre le 15 L. 1. Per i rivendit. sconto da convenirsi da 50 a 100 bott. porto a tutte le stazioni destinat. del regno L. 1,05.

Il Diabete Tiene finalmente la cura specifica. — Un ultimo attestato: Fiorenzuola d'Arda 12-1-'97. Avendo or ora compiuta la terza dose di L. 12, pel diabete, non posso negare di averne avuto un notabile miglioramento ed il mio corpo nei tre mesi di cura fatta col vostro rimedio e con cibo misto è arrivato a costituirsi molto, santitamente perchè oltre il colorito naturale, l'appetito e le forze di 87 chilogrammi che pesavo ora ne sono poco meno di 100. — Ringraziando vi ossequio. G. Pennaroli. — La cura si fa con le *Pillole* [illegible] ed il *Rigeneratore* Lombardi e Contardi e si ottiene la scomparsa dello zucchero con la forza delle forze e della salute. Si spedisce per L. 12 in Italia e per Fr. 15 all'estero, anticipati all'unica fabbrica Lombardi e Contardi, Napoli (Quercia, 16).

In **ROMA** tutte le specialità della ditta Lombardi e Contardi si trovano da **Colombelli e Bordoni**, Corso Vittorio Emanuele, 16-18. 1071 S

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

« Lo colpiremo in tal modo tanto sicuramente quanto con un pugnale. »

— Cerchiamo adunque il luogo dov'è nascosto il tesoro; Marta, consentite?

— Consento - disse ella, guardando Armando coi grandi occhi, le cui palpebre battevano rapidamente.

E prese dalla borsa nella quale stava racchiusa la *Collana di capelli*, che consegnò ad Armando.

Armando, nel prendere la preziosa reliquia si guardò attorno, osservò i boschetti di aceri, di ibisco, di palme, che proiettavano le loro ombre fino a pochi passi dalla veranda, e disse:

— Rientriamo. Non è prudenza rimaner qui; saremo più sicuri in casa.

Chiusa la porta, Armando estrasse la sottile pergamena avvolta con estrema finezza, che stava racchiusa nella collana.

La pergamena portava sulle due faccie, dei disegni grossolanamente tracciati con inchiostro di China, ma che pur parevano abbastanza chiari.

Il primo di questi disegni era un piano generale della città di Djaipour.

Si vedevano le sue due immense piazze rettangolari traversate ad angolo retto da una grande strada longitudinale e da due traversali.

Il muro di cinta si stendeva sino al lago in un'isola del quale si elevava il palazzo del Rana.

Il lago si prolungava poi sino ad una grande distanza, e bagnava un'antica città posta ad oltre sette chilometri, la città di Amber.

Oggi i suoi palazzi abbandonati cadono in rovina, e non hanno altri abitanti che le scimmie o i fakiri.

La vegetazione estendendosi ogni di più e ricoprendo ogni umano vestigio, fra poco non potrà più esser riconosciuto il luogo dove sorge la famosa Amber.

Alla punta orientale del lago, presso la foce di un gran fiume, si vedeva segnato un triangolo.

L'altra faccia della pergamena rappresentava evidentemente i particolari della località indicata dal triangolo.

Il disegno era diviso in due parti; il piano superiore e l'inferiore.

Si vedeva nella prima disegnato un doppio ordine di colonne, la nona delle quali della fila esterna, partendo da sinistra, si vedeva vuota.

Il secondo disegno rivelava l'esistenza di un labirinto di sotterranei corridoi e di caverne.

Si comprendeva che chi non si fosse strettamente attenuto all'itinerario segnato attraverso quella inestricabile confusione, sarebbesi inevitabilmente smarrito.

La linea conduttrice invece faceva prima un lungo giro, poscia si ravvicinava alla sponda del lago.

Quivi, dopo un ultimo meandro, uno spazio segnato da piccole lineette doveva indicare esattamente la stanza del tesoro.

— Noi ci troviamo - disse Thiercelin - a una piccola distanza della colonna vuota. Il nostro giardino finisce sul lago.

« Non abbiamo dunque che da seguirne la sponda sulla via che porta ad Amber, e a tre chilometri circa, dopo avere obliquato alquanto a destra, ci troveremo presso la colonna.

« Sarà non più che una passeggiata. »

— Vogliamo farla questa notte stessa!

— Ma sicuro, caro amico.

— Prendiamo adunque delle candele, delle corde, una zappa per alzar la pietra, delle buone armi per difenderci dagli animali; non ci occorre altro. Koli-Noor, ci accompagnate?

— Con tutto il cuore, padrone.

— Da noi tre soli, vedrete, spiegheremo l'enigma.

— Bravo Armando - esclamò Thiercelin - così mi piacete! Ne abbiamo perduto anche troppo del tempo a discutere, e guardare per ogni verso il problema!

« A vederci così impegolati e lenti non si sarebbe mai detto che eravamo francesi! »

— In fondo però la curiosità non ci lasciava fare...

— E' la voglia terribile di fare un tiro agli inglesi, in casa loro, nel centro della loro potenza.

Armando si avvicinò per salutar Marta e darle un bacio.

Essa si sforzava di mostrarsi sorridente.

— Armando - disse - io sono forte e coraggiosa; conducetemi con voi; il mio posto è in mezzo a voi!

— Non vi mettete in testa di queste cose, Marta! Certe imprese non sono fatte che per gli uomini.

— Credete dunque che vi sia pericolo?

— No; ma starete meglio qui, in questa casa tranquilla, in compagnia di vostro fratello e della duchessa.

« I domestici, gli europei come gli indigeni, sono numerosi e a noi devoti. »

— Non è già per me ch'io temo - rispose Marta; - ma voi, Armando, dovete promettermi, che se si presenta qualche pericolo non lo affronterete; e ritornerete qui al più presto.

— Ve lo prometto - disse Armando sorridendo; - ecco, siete contenta ora?

— Così così!

I due sposi si dettero un bacio.

Thiercelin baciò la mano della duchessa.

— Siete dunque pieno di coraggio, amico mio? - chiese Giulia.

— Non ne sono ben sicuro finora, - rispose Thiercelin; - non ho mai avuto l'occasione di mostrarlo, ma lo credo.

— Badate a non fare delle pazzie; non spingete la vostra esplorazione troppo lontano.

« Questo paese è bello; ma io debbo dirvi che non ne sono poi innamorata; vi sono tante bestie, tanti serpenti e uomini che non mi lasciano tranquilla. Usate dunque prudenza. »

— Grazie dell'interesse che mostrate per me, signora; ma francamente, vi dorrebbe un poco s'io non tornassi più?

— Tacete, pazzerello!

E Giulia gli pose alle labbra la sua bella e bianca mano.

— Grazie! grazie! con tutta l'anima mia, - mormorò Thiercelin raggiante di felicità.

I tre uomini si allontanarono.

— Marta, figlia mia - disse la duchessa - non state tanto in pensiero. Venite qui, presso di me, così!

« Volete che facciamo un po' di musica? No? Ebbene, raccontatemi qualche cosa. Raccontatemi come conosceste o come amaste il vostro sposo.

« L'argomento non stancherà voi, e interesserà me al più alto grado, perchè non ho provato nulla di simile, e morirò d'invidia mentre parlerete. »

Le due donne cominciarono le loro dolci confidenze.

Intanto Armando e Thiercelin, guidati da Koli-Noor, se ne andavano con rapidi passi, verso la grotta misteriosa.

L'indiano li aveva fatti uscire da una porta del parco che metteva in una strada solitaria e li condusse fuori della città.

Quando furono nella via che conduce alle rovine di Amber, non ebbero più cautela, e camminarono scambiando a mezza voce le loro impressioni.

La notte era splendida.

Le finestre illuminate del palazzo si riflettevano nel lago, che più oltre rispecchiava le stelle sfolgoranti nel cielo.

La via correva sui fianchi della Montagna nera, difesa da una muraglia merlata che ad ogni cento passi aveva una torre, ora in rovina.

Koli-Noor precedeva, camminando a testa bassa, ascoltando tutti i rumori che gli venivano all'orecchio, scrutandoli e analizzandoli con gran cura per rendersi ragione di tutto.

Due o tre volte si fermò volgendosi improvvisamente.

— Che c'è, Koli-Noor?

— Nulla; mi sono ingannato.

A un certo punto abbandonarono la strada, pur continuando a costeggiare il lago, e seguirono un rilievo naturale del terreno, alto sette o otto metri sul livello dell'acqua.

Nella foresta che coronava i ripidi pendii della montagna, gli urli dei sciacalli, i miagolii dei gatti selvaggi, le strida degli uccelli notturni facevano un concerto infernale.

— Cantate, urlate, finché volete, - diceva Thiercelin; - non ce ne importa nulla.

« Non vi sono che quei maledetti serpenti che mi diano pensiero. Ne ho già schiacciati due coi miei stivali. Non conosco impressione più disgustosa.

« L'India senza i suoi cobra e le infinite altre specie di serpenti velenosi, sarebbe il paradiso del mondo! »

Così parlando giunsero alle colonne.

— Abbiamo detto la nona della fila esterna. Andiamo avanti e contiamo.

Le colonne erano distanti dodici passi circa l'una dall'altra.

Erano costruite di blocchi di granito sovrapposti e misuravano non meno di due metri di diametro alla base.

Il cornicione che un tempo reggevano, spezzato dal tempo, giaceva qua e là fra le erbe.

— Nove; eccoci giunti; esaminiamo.

Fecero il giro della colonna, che era esattamente simile alle altre, e senza alcun segno apparente.

Koli-Noor cominciò a tastare tutto intorno nella base e sul fusto della colonna, finchè le sue dita incontrarono un piccolo incavo.

Vi spinse dentro l'unghia e trovò che era riempiuto di una mistura di cera e sabbia color del granito, poco consistente e in parte disaggregata dalla pioggia.

Col suo coltello ebbe presto vuotato la cavità, raccogliendo peraltro diligentemente in un fazzoletto, la mistura di cera e granito, affine di poter richiudere l'incavo, una volta finita l'esplorazione.

Apparve un anello di ferro saldato nel granito.

— Il piano disegnato sulla pergamena, non ci ha ingannati; - disse Thiercelin; - si comincia bene; questo anello deve servire a tirare qualche cosa.

Koli-Noor passò nell'anello il suo bastone d'un legno durissimo, e i tre uomini cominciarono a tirare simultaneamente.

PILE ELETTRICHE Leclanché — Fili conduttori — Cordoni Seta — MOLLE e C. — Listini gratis.

Avvisi economici Centes. 5 la parola. Minimum L. 1

Camere elegantemente mobiliate insolate d'affittarsi con pensione presso famiglia distinta, 40 via Venti Settembre I interno 3. c1137

Giovane, distinta signora, parlante bene inglese, francese, italiano, rumeno, arabo e un poco spagnuolo, desidererebbe posto presso vendeuse o dama di compagnia.

28 aprile. Soffro orribilmente. Aprimi animo senza reticenze debbo sapere...! toglimi inferno. Affidati mio eterno affetto. TIVOLI. c 1242

DROGHIERI - LIQUORISTI e CAFFETTIERI INTERESSANTE

VIOLINI Violoncelli antichi

UOMINI

GRATIS

L. 15!!!

con L. 6.60!

L. 6.50

Corrispondenza privata cent. 10 la parola

SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e ridona I CAPELLI E LA BARBA
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI
A. MIGONE E C.
MILANO - Via Torino, 12 - MILANO
Deposito generale da A. MIGONE e C., via Torino, 12 - Milano
La Ditta Migone spedisce il campione N. 5 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

Non trascurate le buone occasioni.
N. 700 Camicia di Madapolam forte, festonata a mano, L. 2.75 (Misura media)
N. 284 Sottana di Piqué bianco, festonata a mano, L. 3.50
Per altre occasioni speciali di: FAZZETTI di tela lino e cotone — PEZZUOLI bianchi e colorati — FAZZOLETTI — CAMICIE e MUTANDE — LENZUOLA e FEDERE — TENDE e COPERTE — TOVAGLIERIE, ecc.
Visitate i Magazzini E. FRETTE & C. Via Nazionale, 68 - ROMA.

CIOCCOLATO AL LATTE

DITTA DEL SOLDATO
Luigi Del Soldato & Figli - Prato (Firenze)
VERO COGNAC
Marca 3 stelle
Cassa di 12 bottiglie ... L. 33
LIQUORI SOPRAFFINI
Imperial Rhum Golden Cross - Vini Esteri e Nazionali

Ufficio di Pubblicità
Corso, 307 — Piazza S. Marcello.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.
Deposito in ROMA presso A. Manzoni e C.

Malattie Nervose di Stomaco - Senilità Polluzioni - Anemia
SUCCESSO MONDIALE

SEGHE e MACCHINE per la lavorazione del LEGNO
Fornisce la Stabilimento di Costruzioni Ing. ERNESTO KIRCHNER e C. Lipsia-Sellerhausen
FILIALE CON DEPOSITO MILANO, via Principe Umberto, N. 34
Motori a gas e petrolio originali KIRCHNER.

Motori e Caldaie da 2 a 30 cavalli a vapore ing. ENRICO PANDIANI 34, via Principe Umberto MILANO

EMORROIDI
interne ed esterne, siano pur allo stato cronico, si guariscono radicalmente con le rinomate Pillole Solventi Antiemorroidali ed Unguento Antiemorroidale Fattori. Effetto pronto, uso facilissimo. Pillole N. 50 L. 2.50, Vaso d'Unguento L. 2. Se per posta 25 cent. in più dai Chimici G. Fattori e C., via Monforte, 6, Milano. - In Roma: A. Manzoni, via di Pietra. 1296 M

GRANDE STABILIMENTO DI MOBILI IN FERRO
CASA fondata nel 1865 A. PEDERSOLI PREMIATO a diverse esposizioni
MILANO — 47, Via Monte Napoleone, 47 — MILANO
L. 22 — L. 32
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
Mobili di legno a prezzi di fabbrica

VINO di PEPTONA di CHAPOTEAUT, Farmacista in Parigi
8, rue Vivienne, PARIGI e tutte le farmacie.

CACCIATORI ALPINISTI MILITARI BICICLISTI
Coca-Carnis-Baker

Lohse's Maiglöckchen (Il vero Mughetto)
Gustav Lohse BERLINO
Fornitore dell'Imperatrice di Germania

La grande scoperta del secolo IPERBIOTINA MALESCI

Impiego di capitali
OCCASIONE ECCEZIONALE

VINO TOSCANO E OLIO D'OLIVA

Pacco Campione N. 4
SAVOJA-PETROVICH
modificato per
CARNEVALE
Valore Lire 40
per sole Lire 10

DIFFIDA
MICHELE DE-CLEMENTE Via Speronari, 6 MILANO

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con inchiostri della Ditta Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.